VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



LE DURE VERITÀ DI SINYAVSKY E SAKAROV

inserto centrale: CHIESA E SESSO

ANNO LVII - N. 3-4
MARZO-APRILE 1976



Il mistero della Redenzione che ci apprestiamo a celebrare ci trovi tutti preparati a rivivere il dramma della passione, morte e risurrezione del Cristo Salvatore: è questo il significato degli auguri che la federazione italiana exallievi formula con animo sincero a quanti, a qualsiasi titolo, fanno parte della famiglia salesiana.

Cristo, abbiamo bisogno di Te, di Te solo, e di nessun altro.

Tu solamente, che ci ami, puoi sentire per noi tutti che soffriamo, la pietà che ciascuno di noi sente per se stesso.

Tu solo puoi sentire quanto è grande il bisogno che c'è di Te in questo mondo, in questa ora del mondo ...

Tu sai quanto sia grande, proprio in questo tempo, il bisogno del tuo sguardo e della tua parola; Tu sai meglio di noi, tanto più profondamente di noi, che la Tua presenza è urgente e indifferibile in questa età che non Ti conosce ...

Ti aspetteremo ogni giorno, a dispetto della nostra indegnità e d'ogni impossibile. E tutto l'amore che potremo torchiare dai nostri cuori devastati sarà per Te, Crocifisso, che fosti tormentato per amor nostro e ora ci tormenti con tutta la potenza del Tuo implacabile amore.

GIOVANNI PAPINI



in questo numero

3 IL MOMENTO DEL CORAGGIO
5 BOLLETTINO SALESIANO « ANNO CENTO »
6 I LETTORI CI SCRIVONO
9 LA LIBERTÀ SECONDO MARX
12 I MOLTI RICORDI DELLA CAPPELLA PINARDI
14 TRA I MIXES IL NATALE PRIMAVERILE
15 INSERTO
23 CHECCO DURANTE
25 VITA ASSOCIATIVA
26 SPECIALE DIRIGENTI
27 CRONACA DALLE UNIONI
33 TESSERAMENTO 1975-1976

Direttore responsabile:
Arcadio Vacalebre

Impaginazione:
Umberto Zamparelli

Hanno collaborato:
AA.VV., A. Broggiato, L. Capuzzo, N. Ciancio, I. De Feo, G. Gallimberti, L. Guercio, Euvar, G. Malizia, C. Sitia.

Fotografie:
Ansa, Ansfoto, Archivio F.M.A., Archivio salesiano, Casa Marvelli, Concordia, Durante, Ferrari, Foto Bongiovanni, Foto Gottardt, Foto Varese, Foto Verona, Pubblifoto, Seccia, Trappiste Vitorchiano.

Direzione, Redazione e Amministrazione: via G. Amendola, 5 - 00185 Roma - Tel. (06) 47.63.15 - c.c.p. 1/52203 intestato a Federazione Nazionale Exallievi di don Bosco. Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967. Con approvazione ecclesiastica. Stampato nella Tipografia Poliglotta Vaticana.

A proposito del documento vaticano sull'etica sessuale:

IL MOMENTO DEL CORAGGIO

Il recente documento della Chiesa sulla sessualità, a parte il valore intrinseco legato alla dottrina, ha costituito un « test » eccezionalmente significativo per chi voglia rendersi conto di quanto accade oggi nella società italiana.

Da ogni parte del fronte cosiddetto « laico » si sono levate vigorose proteste contro il tono, il linguaggio e il contenuto del documento vaticanò. Si è arrivati persino alle pagliacciate di pessimo gusto da parte di gruppi esagitati di femministe: cose degne di un periodo anticlericale che quasi un secolo di progresso culturale avrebbe autorizzato a ritenere per sempre dimenticato, o quanto meno superato.

●

Lo slogan che va oggi di moda tra questi « laici » (bisognerà, fra l'altro, chiarire una volta per tutte il vero significato di questo vocabolo ingiustamente monopolizzato da certa stampa) è: — la Chiesa ricorre al terrorismo psicologico, rifiutando di adattarsi alla « rivoluzione sessuale », che sembra davvero essere la più grande conquista dei nostri tempi — (come siamo caduti in basso, direbbe qualcuno).

Degli slogans, ovviamente, non bisogna aver paura: viviamo in un'epoca in cui è estremamente facile mobilitare le masse giovanili con qualche frase ben azzeccata: gli « studi » pubblicitari servono anche a questo. Ma, per quanto efficaci, i manifesti e i volantini non fanno opinione. Sono però serviti ad aprire gli occhi a chi non aveva ancora capito: la Chiesa ha detto forse cose vecchie per chi sia abituato a sentirle, ma coloro che se ne meravigliano dimostrano di conoscere poco la Chiesa, la quale non avrebbe mai potuto parlare in maniera diversa: la verità non cambia con le mode del tempo, anche se per molti può essere più comodo e conveniente allinearsi coi nuovi profeti.

●

Piuttosto, interessa che ognuno rifletta con la propria testa sui fatti e sulle idee: per esempio, non è certamente dimostrato che la « rivoluzione sessuale », almeno come è intesa oggi da certe voci, rappresenti un autentico progresso per l'uomo (una ricerca a livello scientifico negli ambienti del vizio e della delinquenza la direbbe lunga a questo proposito). Non è dimostrato che dietro i vecchi tabù ci fosse soltanto falsità e compressione dell'uomo; non è dimostrato che le persone serene e felici si trovino soltanto da quella parte; e, viceversa, non è dimostrato che un responsabile controllo dell'istinto sessuale e la stessa virtù della castità (si ha ancora il coraggio di nominarla?) rendano l'uomo triste. Anzi. Noi sosteniamo il contrario. Chi scrive è più che mai convinto che le uniche, vere società perfette esistenti al mondo sono — paradossalmente — i conventi, dove la gente vive in libertà, gestendo le rinunzie a cui



Si è scatenata « la battaglia dei consultori familiari ». Da una parte c'è chi vorrebbe farne, in sostanza, dei centri per la distribuzione di anticoncezionali o per la diffusione dell'aborto. Dall'altra, i cattolici ne rivendicano la funzione di servizio alla coppia, secondo una visione cristiana.

si è votata, in cosciente equilibrio. Quanti delitti accadono in queste comunità che vivono in una dimensione religiosa? E chi è sempre il primo a mettersi al fianco del povero, del diseredato, del perseguitato, per aiutarlo chiamandolo fratello? Purtroppo, il bene non fa quasi mai notizia, soprattutto in un ambiente culturalmente plagiato come l'Italia odierna.

La reazione alla parola del Papa è anch'essa un segno dei tempi: lo fu quando uscì l'enciclica « Humanae Vitae », che si sta sempre più rivelando un documento profetico, perché lo stesso mondo non cristiano comincia a rendersi conto della necessità di un ritorno alla natura anche nel campo sessuale, se non altro per ragioni ecologiche!

In un paese che ha pianto la morte di Pasolini come quella di un nuovo Messia (un quotidiano romano della sera arrivò a scrivere: è morto per salvarci tutti), un documento sull'etica sessuale non poteva ricevere accoglienza diversa. Bisogna che i cattolici si rendano conto che, finché non sarà passata la grande sbornia « laica », le cose non cambieranno. I rischi? Certo, ci sono anche quelli: le strade delle nostre città assomigliano sempre più alle squallide borgate in cui cominciò a lavorare don Bosco agli inizi della sua opera. Lui, forse, era ancor più indifeso di noi, aveva contro molti preti restii a forme rivoluzionarie di apostolato; più di una volta, a salvargli la pelle, arrivò un misterioso cane, il « grigio ». La storia si ripete: ma don Bosco aveva il coraggio di essere sempre uguale a se stesso. Davanti a sua madre, come di fronte al più arrabbiato mangiapreti, parlava e agiva da cristiano convinto. Le mode e gli slogans non lo impressionavano. Anzi, ne inventava lui dei nuovi, riuscendo a cavar fuori dai propri ragazzi addirittura dei santi e dei pionieri. Sarebbe bello averlo tra noi, oggi, per vederlo all'opera in questa società « liberata » sessualmente, che trova le sue più evidenti espressioni d'arte nella pornografia e nel sadismo, che vuol dare un sindacato alle prostitute, che vuole il matrimonio tra omosessuali, la legalizzazione dell'aborto, dell'adulterio, della contraccezione, dell'eutanasia.

●

Disperarsi? La tentazione di cedere è forte e diffusa. Ma anche qui occorre ripensare alla Chiesa, alla sua storia, alle sue garanzie. Quante volte è accaduto, in duemila anni, che il mondo le si rivoltasse contro? Tante. Il messaggio di Cristo è provocatorio, porta la guerra, è segno di contraddizione. È fatto per persone forti. Del resto, Cristo ci ha avvertito: chi vuol salvare la propria vita la perderà. E viceversa.

Il confronto va accettato. Un confronto che si chiama testimonianza; senza crociate clamorose, ma nell'impegno concreto di ogni giorno. Ciascuno di noi, al posto di lavoro, in famiglia, in mezzo agli altri, deve sforzarsi di condividere il coraggio della Chiesa, questo suo dovere di dire e testimoniare la verità. Altrimenti, conviene rinunziare e passare dall'altra parte. È certamente più onesto.

Per un exallievo salesiano, rinunciare significherebbe rinnegare un passato, dar torto a coloro che hanno impegnato la propria vita per educarci ai valori cristiani. Meglio è interrogarci per verificare fino a che punto abbiamo dato loro ragione.

LA DIREZIONE

Il « Bollettino Salesiano » del gennaio p. p., di cui riportiamo la foto della copertina, reca, nella sua testata: Anno 100, n. 1.

È una circostanza che non può essere dimenticata dagli exallievi che nella gran parte sono, o dovrebbero essere, lettori.

Nel ricordare che anche questa creatura di don Bosco ha raggiunto il secolo di vita, è opportuno meditare su una espressione scritta da don Bosco sul primo numero di 100 anni fa:

« Qui si stabilisce una unione di benefattori dell'umanità, pronti a dedicare non promesse, ma fatti, sollecitudini, disturbi e sacrifici per giovare al nostro simile ».



Sotto: La foto-ricordo del gruppo dei direttori dei Bollettini Salesiani d'Europa e di alcuni esperti, radunati alla casa generalizia di via della Pisana, per un incontro di studio.



I LETTORI CI SCRIVONO



Alcuni membri della delegazione all'Eurobosco di Lovanio, davanti all'ospitale edificio dell'università cattolica dei gesuiti. Sulla destra un gruppo dei nostri giovani fraternizza con le « ex » delle F.M.A.

Eurobosco ci ha detto « comunità »

Esistono di quelle occasioni privilegiate nella vita che infondono nel nostro animo un nuovo ritmo, ne dilatano i limiti fino a fargli comprendere nuovi orizzonti.

Il 2° congresso Eurobosco è stato per noi una di queste occasioni.

La presenza, infatti, di persone così qualificate come i relatori, gli organizzatori, i dirigenti, è stata per noi un esempio di impegno ad alto livello e uno stimolo a cercare di perseguire gli ideali che essi ci hanno presentato, a uscire dalle ristrette dimensioni dell'utile personale.

Tornati alla vita di tutti i giorni, in realtà, ciò che è rimasto più vivo è stato, non tanto il ricordo delle relazioni, discussioni sul tema specifico del congresso, insomma l'aspetto tecnico di questo 2° Eurobosco, quanto la consapevolezza di essere stati tutti una piccola vera Europa unita in quei giorni al « Theologicum » di Lovanio. E crediamo che sia questa la miglior prova che l'Europa unita è sì possibile, ma a una condizione: che coloro che ne faranno parte sentano fra di loro un forte vincolo.

Nel nostro caso questo legame è stata la comune volontà di prepararci a dire qualcosa alla società, nello spirito di don Bosco, che ha animato le nostre giornate di studio.

E così, senza curarci della nostra provenienza, abbiamo preso coscienza dell'unicità dei nostri scopi. Si è insomma creata una « comunità ». E, a nostro modo di vedere, è questo il termine che meglio esprime il senso di ciò che nel momento storico che viviamo si sta cercando di realizzare: non una semplice unità giuridica, ma piuttosto una vera « comunità ».

CARMELO GALATI
ROSARIO SAPIENZA

* * *

Anche se giunta in ritardo, pubblichiamo la lettera dei due Gex di Catania, che hanno partecipato al congresso europeo. Può costituire una buona occasione per tener vivo il discorso iniziatosi a Lovanio e che dovrebbe, quest'anno, continuare nelle unioni.

Nell'unione exallievi: servire gli altri restando se stessi

Tre ragioni mi spingono a scrivere la presente lettera aperta:

a) la difficoltà di trovare il modo più che il tempo di poter, in maniera diversa, esprimere le mie idee;

b) la quasi impossibilità di poter completare l'esposizione senza interruzioni, con conseguenti interpretazioni e giudizi su un discorso non compiutamente espresso, quindi soggetto ad essere travisato;

c) il fatto che è più semplice riflettere con calma su uno scritto, dove è sempre possibile rileggere e meglio interpretare un pensiero, mentre le parole volano e la memoria è sempre piuttosto labile.

Recenti avvenimenti hanno rafforzato nella mia mente alcune preoccupazioni che, a mio parere, richiedono una risposta non dilazionabile nel tempo.

Innanzi tutto ritengo di dover ancora una volta ricordare, a me stesso e a tutti, che il mondo, la società sono in cambiamento; o ci si adegua e si accetta il nuovo (meglio sarebbe prevenirlo) senza preconcetti, con animo aperto, sereno, oppure ci si arresta, arroccati sulle nostre posizioni, a difendere un passato ormai superato. Se si resta fermi, il mondo, la società ci lasciano indietro e proseguono nella loro evoluzione senza di noi o anche contro di noi.

Adattarsi ad una società in evoluzione non vuole dire rinun-

ciare ad essere se stessi, tradire gli insegnamenti, ma, mantenendo ben salda la sostanza, i principî, studiare forme nuove, anche in collaborazione con chi non pensa come noi, allo scopo di inserire nel nuovo che sta nascendo i fermenti del nostro credere, della nostra fede: in breve, significa essere protagonisti.

Collaborare con tutti non vuole dire compromettersi, ma essere più conformi allo spirito del Vangelo, perché Cristo non è venuto soltanto per noi, che abbiamo avuto la fortuna, non il merito, di nascere in una famiglia cristiana, di crescere e formarci in un oratorio di don Bosco, ma anche per tutti gli altri fratelli, ai quali noi, che più abbiamo ricevuto, abbiamo il dovere di dare, di far conoscere non tanto con la parola, ma soprattutto con l'esempio della nostra vita, con la nostra presenza, il messaggio evangelico.

Cosa dobbiamo fare per inserirci maggiormente in questo fermento di trasformazione, di riforma? La nostra unione può aiutarci? La società non trasforma in meglio l'individuo, essa cammina, più che altro, per reazioni e le reazioni sono quasi sempre incontrollate e sproporzionate. Soltanto trasformando gli individui si può gradualmente trasformare la società.

Primo compito è quello di migliorare noi stessi, cercare di essere quelli che diciamo di essere, ma che purtroppo non siamo.

Da soli possiamo ben poco; come unione e nella unione possiamo fare molto di più. Per formare cristiani l'unione non può dimenticare di essere, in primo luogo, una *unione cristiana* di exallievi di don Bosco.

È nell'unione che, al disopra di tutto, dobbiamo confrontarci con il nostro modello e maestro Gesù Cristo, con la Parola di Dio, proiettata nella società di oggi. Si potrà obiettare che la unione è aperta a tutti, che non tutti posseggono la stessa sensibilità, che non si può e non si deve obbligare nessuno. Verissimo. Obbligare no, ma indicare sì, si può e si deve. Chi entra nelle nostre sedi deve vedere, capire la strada che potrà, in piena libertà, percorrere o meno.

È la strada del servizio; il servizio di Cristo nei fratelli, la strada del confronto con la Parola di Dio. Tutto nell'unione deve essere inteso come servizio, anche il volontario ritrovarci in uno o più gruppi per meditare sugli avvenimenti del giorno, alla luce del cristianesimo, per essere pronti all'azione, cioè a portare nel mondo le nostre convinzioni maturate nell'unione.

Penso che questa volontà di radunarci, anche in pochi, per meditare insieme sulla Parola di Dio non esista, almeno nella forma desiderabile, cioè proiettata nel domani, aperta ai problemi di giustizia, di socialità, di superamento delle forme vuote del passato, non trincerata nella difesa di valori che non sono più tali. In questa luce vedremo tutti i problemi da una diversa angolazione e troveremo il modo di camminare insieme nella famiglia oratoriana e parrocchiale; diversamente resteremo seduti a guardare.

ENNIO FERRARI
exallievo dell'unione
di Torino I Oratorio

* * *

La lettera dell'amico Ennio Ferrari, dell'unione del I Oratorio di Torino, scritta per « L'Eco di Valdocco » e da noi ripresa, può costituire materia di riflessione per tutti gli exallievi consci delle proprie responsabilità.

In buona sostanza egli richiama se stesso e gli altri al dovere di agire e di non stare a guardare gli eventi del mondo di oggi, che esigono da tutti la volontà di inserirci nella società nella quale viviamo, per portarvi « i fermenti del nostro credere e della fede ».

Deve essere questo l'aiuto ed il servizio che le unioni devono dare agli exallievi, attraverso un confronto con la « Parola di Dio » che li aiuti ad una maturazione e li porti a migliorare se stessi per migliorare gli altri.

Bari: esperimento di evangelizzazione in un quartiere

Sentiamo l'esigenza di trasmettervi un'iniziativa che un gruppo di giovani exallievi ha voluto intraprendere nel quartiere in cui vive ed al servizio di una parrocchia povera.

Siamo dell'opinione che non possiamo né dobbiamo conservare solo per noi il messaggio di don Bosco e che, anzi, dobbiamo portarlo ad una comunità che non sia solo oratoriana, ma che si estenda anche al quartiere.

Proprio avvalendoci di questi principî, abbiamo cercato di aiutare la parrocchia « Nostra Signora di Fatima », ed il viceparroco, a cui ci siamo rivolti, è stato molto entusiasta della nostra iniziativa.

Tutti noi abbiamo l'impegno della catechesi per i fanciulli di una scuola elementare e media. Il fulcro di tutta la nostra attività è la s. Messa festiva ed il nostro lavoro è rivolto ad una diversa e più attiva partecipazione. Sono sorti, quindi, il gruppo di animazione liturgica ed il gruppo dei cantori.

Ma non potevamo avere la presunzione di interessare i ragazzi con attività solo formative. Abbiamo, quindi, cercato di dar vita ad una sala da giuochi, tuttora in via di completamento, dove farli divertire, per evitare, in quanto possibile, che finiscano sulla strada.

Inoltre, grazie al nostro parroco, i nostri ragazzi possono partecipare allo spettacolo cinematografico domenicale, assieme con gli iscritti all'oratorio.

Attualmente sta sorgendo un gruppo teatrale, che si è assunto l'impegno di preparare, assieme ai ragazzi del canto, uno spettacolo da presentare presso ospizi ed ospedali, durante il periodo del carnevale.

Questa, molto brevemente, la attività da noi svolta a favore della parrocchia, nel cui ambito speriamo, in un futuro non

molto lontano, di poter riuscire a formare dei giovani che, a loro volta, siano disposti ad assumersi le responsabilità necessarie alla continuazione di un'opera essenziale alla evangelizzazione del quartiere.

Un gruppo di exallievi
dell'oratorio salesiano
di Bari

* * *

L'inserimento degli exallievi nel lavoro a pro dei quartieri, diventati oggi più che mai centri propulsori di idee e di attività, è quanto mai opportuna e necessaria, anche in vista di quell'impegno socio-politico previsto dal nostro Statuto. Specie se si tratta di lavorare per la formazione umana e cristiana della gioventù, gli exallievi devono essere sempre in prima linea.

Rimini: ricordo l'ultimo « ciao » di Alberto Marvelli

Avrei voluto e dovuto già da tempo inviare la presente testimonianza, ma l'esitazione ha sempre avuto il sopravvento sull'azione, anche temendo che ciò che volevo dire fosse troppo banale e semplice.

Ero amico del caro Alberto Marvelli, quale appartenente all'associazione di azione cattolica dell'oratorio salesiano di piazza Tripoli di Rimini.

La cosa che ricordo con maggior gioia, era la semplicità con cui egli risolveva i vari problemi di volta in volta. E, soprattutto, quando all'atto di lasciarci diceva: « ciao! »; era un *ciao* che ci vorrebbe un poema per inquadrarlo nella giusta maniera.

Era un saluto caldo, fraterno, celestiale, pieno di amore, che esprimeva la vera gioia di avere un amico.

Tante volte abbiamo trattato argomenti sulla scuola, sull'amicizia, sull'amore cristiano, sulla politica e su ogni argomento sapeva illuminare tutti noi, suoi interlocutori.



Il nostro Alberto in un atteggiamento caratteristico: nel suo sguardo pensoso, volto verso l'infinito, si riflette la profonda tensione interiore del suo spirito.

Sempre è stato meraviglioso!

Io ho avuto, forse, il privilegio di averlo visto per ultimo fra gli amici, avendolo lasciato davanti alla chiesa di Maria Ausiliatrice di Rimini, solamente un'ora prima che subisse il tragico investimento.

Prima di lasciarci avevamo parlato di politica (tre giorni dopo dovevano aver luogo le elezioni politiche) e il nocciolo dei suoi argomenti fu: « Il bene avrà sempre il sopravvento sul male ».

Da allora quella frase è diventata una pietra miliare del mio comportamento.

Prego sempre Alberto, con i miei scolari, che ci illumini e ci guidi verso quella meta a cui lui, con tanta naturalezza, sapeva volgere il pensiero e le azioni.

Montevecchi Pasquale
unione exallievi
Rimini

* * *

Saremmo grati se gli exallievi di Rimini che hanno conosciuto Marvelli ci inviassero le loro testimonianze, tutte preziose ai fini del processo per la causa di beatificazione e canonizzazione.

Come si potrà leggere sul testo del decreto del vescovo di Rimini, mons. Biancheri, nell'ultima pagina della copertina interna di « Voci Fraterne » (gennaio '76), la raccolta degli scritti e delle testimonianze, è una prescrizione decisiva per lo svolgimento della causa di beatificazione e canonizzazione del « nostro » Marvelli.

Occorre, quindi, che quanti possano essere interessati, con tempestività, rispondano all'invito per la raccolta di questi preziosi documenti.

L'invito vale, nel nostro ambiente, per salesiani ed exallievi che l'hanno conosciuto e per quanti, tramite loro, potranno essere avvicinati.

Don Bosco in rima: concorso a Napoli

Invio il bando del 2° concorso di poesia « don Bosco » organizzato dalla nostra unione. Il presidente mi incarica di dirle che l'anno scorso vi hanno preso parte molti exallievi di tutta l'Italia ed anche dall'estero.

Saremmo lieti se « Voci Fraterne » ne desse notizia, per la maggiore diffusione possibile ed il migliore successo di una iniziativa che vuole attrarre l'attenzione dei poeti italiani sul nome del nostro Padre e Maestro e sulle attività culturali della nostra unione.

Cordiali saluti.

Ciro Calvi
poeta accademico
unione exallievi
via don Bosco 8 - Napoli

* * *

Aderiamo all'invito di dar notizia di questo 2° concorso nazionale di poesia « Don Bosco 1976 », cui auguriamo un successo maggiore del 1° concorso, che, pure, ha riscosso una notevole affermazione.



Sakarov nel suo appartamentino moscovita a colloquio coi giornalisti pochi giorni dopo lo scorso Natale (dietro le spalle c'è ancora il tradizionale albero). Il noto scienziato, premio Nobel 1975 per la Pace, presentava una petizione a favore del dissidente imprigionato Sergei Kovalv. Al suo fianco, sulla destra, la moglie.

Non si sfugge al confronto con le «dure verità» di Sinyavsky e Sakarov

LA LIBERTÀ SECONDO MARX

Se si volesse indicare un tratto caratteristico del Cristianesimo rispetto alle religioni dell'antichità, anzi rispetto all'intera concezione della vita umana e sociale, questo tratto non potrebbe essere diverso da quello splendidamente indicato da san Paolo: « A libertà mi ha richiamato Cristo! ». La libertà infatti non solo contiene in sé il concetto di eguaglianza e, per così dire, la riassume col riconoscimento dell'eguale diritto degli uomini ad essere liberi, ma la integra, perché suppone la responsabilità individuale, senza cui l'eguaglianza non ha significato, anzi si riduce al suo opposto, che è l'arbitrio dei singoli stessi. Di qui si può facilmente intendere l'errore di tante persone, anche in buona fede, e persino di gente che si dice cristiana, la quale pensa che si possa sopprimere la libertà a vantaggio dell'eguaglianza, mentre i due termini sono concettualmente e di fatto inscindibili.

Gli eccessi della società permissiva

Bisogna tenere ben chiare queste idee quando ci si vuole orientare in certe polemiche della politica corrente. Molto spesso, alla constatazione degli eccessi cui ha condotto la nostra società « permissiva », si è tentati di credere che il rimedio più adatto sia la pura e semplice soppressione della libertà. Il fatto è che coloro i quali ri-

tengono che ciò possa avvenire senza danno, confondono la libertà con la licenza. La libertà invece deve essere pure essa collegata al concetto di responsabilità per non diventare una vuota parola. E responsabilità significa, nel nostro caso, cioè in quello più propriamente dei rapporti umani, della politica in senso generale, rispetto della libertà altrui, sicché ben a ragione la Dichiarazione dei diritti dell'uomo dell'89 poté stabilire la regola che « la libertà di un cittadino finisce là ove comincia la libertà di un altro cittadino ». Altrimenti non si tratta di libertà, ma di sopraffazione degli uni sugli altri. In altre parole, la libertà è l'ossequio alla legge, stabilita non per arbitrio di singoli, ma per volontà generale e questa volontà deve essere espressa in modi legalmente e razionalmente validi.

La premessa era necessaria affinché non sembrasse che noi volessimo invadere un campo che non ci compete, quando parliamo di rispetto che tutti debbono alla libertà di coscienza degli uomini, della quale la libertà religiosa è solo un aspetto, anche se il più significativo. Questa libertà fondamentale, che è la più alta conquista del Cristianesimo, la sua nota caratteristica possiamo dire, per cui Benedetto Croce, che non era cattolico, pur scrisse l'aureo libretto « Perché non possiamo non dirci cristiani », questa libertà essenziale, dunque, è in molti paesi a regime totalitario non solo messa in causa ma di fatto abolita, e in modi tanto brutali che non possono non offendere la comune coscienza umana, la coscienza, staremmo per dire, anche degli atei.

Il « lager » per chi crede in Dio

Ci voleva, nel nostro paese, una trasmissione televisiva, concessa dall'Ente di Stato dietro prescrizione della Commissione parlamentare, per informare quei cittadini, che hanno avuto il modo di seguirla, degli orrendi misfatti perpetrati in un regime che si dice socialista, ai danni di persone il cui solo delitto è di essere credenti. « Ho conosciuto — ha detto lo scrittore Sinyavsky in quella trasmissione — un uomo che era stato condannato a venticinque anni di lavori forzati per il solo crimine di credere in Dio ».

Non vi sarebbe stato bisogno di questa denunzia per apprendere cose che tutti avrebbero potuto — e, aggiungiamo, dovuto — conoscere da tempo, solo se fossero state rese di pubblica ragione, e che sono arcinote in tutto il mondo, tranne che in Italia.

Nel suo discorso per il conferimento del Premio Nobel 1970 per la letteratura, un altro scrittore russo del dissenso, Alexander Solgenitsin, disse fra l'altro, e con espresso riferimento a paesi ove vige il dominio comunista: « Or non è molto, in una parte del mondo, persecuzioni peggiori di quelle dell'antica Roma hanno condannato centinaia di migliaia di cristiani silenti a dare la vita per la loro fede in Dio ».

Giustamente Solgenitsin ritiene che tal fatto costituisca un attentato alla scala dei valori umani che ci concerne tutti, indipendentemente dalle razze e dalle scelte politiche. Come può tollerarsi un fatto simile senza che l'umanità si ribelli, nel suo intimo, offesa per il subitaneo ritorno allo stato belluino, che si rivela in chi ha attuato un delitto di tal genere?

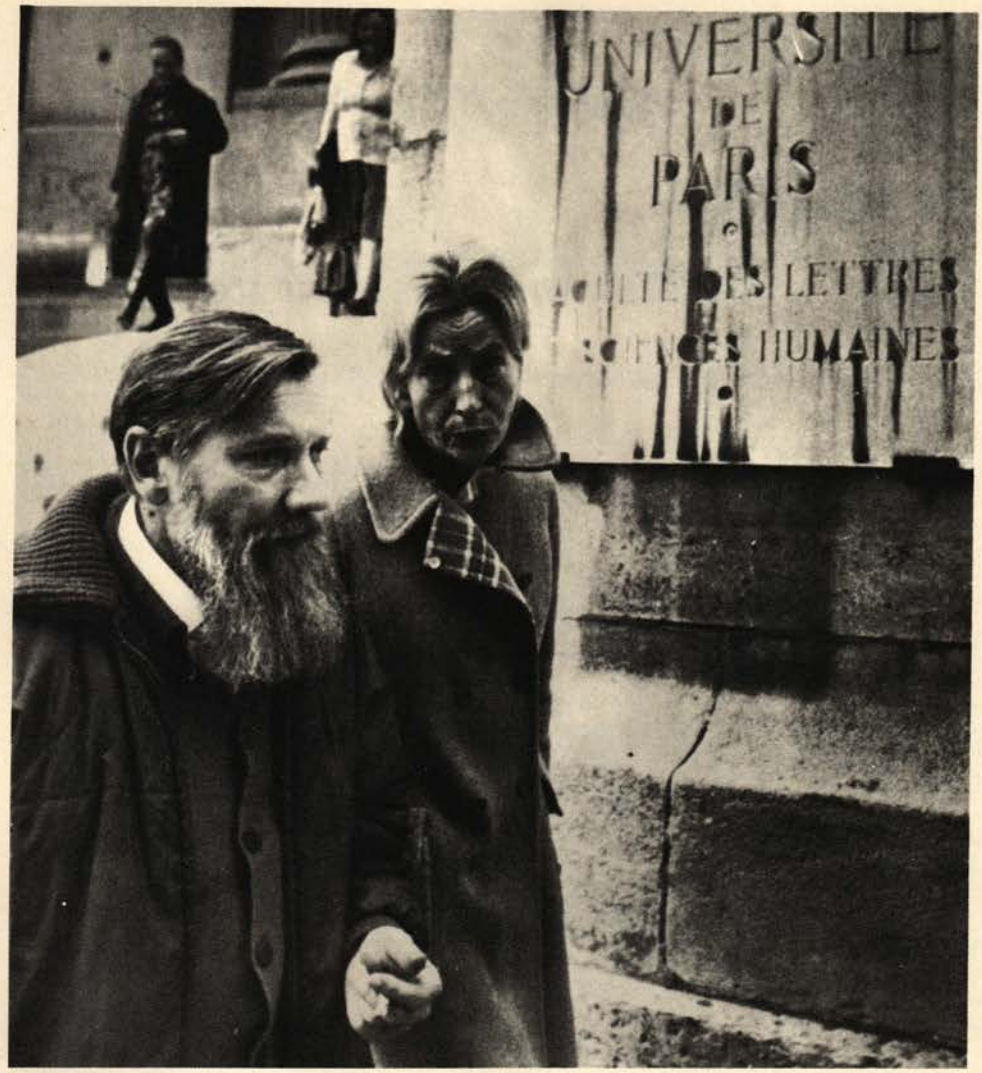
La fede in Dio non offende nessuno, non è segno di nessuna ribellione, a meno che non s'intenda come ribellione l'accettazione di una legge, che, nel caso del Cristianesimo, corrisponde al sentimento morale di tutti gli uomini, indipendentemente dal loro credo.

Che così sia, che i persecutori non abbiano l'animo tranquillo e avvertano essi stessi d'aver in qualche modo rotto il patto umano, lo si deduce dalla circostanza che non hanno il coraggio di menar vanto delle loro gesta, ma le nascondono, quando non le negano. L'ipocrisia, dice un vecchio proverbio inglese, è l'omaggio che il vizio tributa alla virtù.

Un comunismo diverso da quello russo?

Sotto la bandiera della ribellione a questa negazione dello Spirito, inteso come dato essenziale dell'umanità, si sono quindi uniti, nei paesi di dominio comunista, non solo i cristiani, ma i marxisti di tradizione umanistica che ripudiano e aborrono il metodo della violenza, con a capo il più insigne rappresentante di questa schiera, lo scienziato Sakarov. Ciò sta a significare che la politica non c'entra, ma entra solo la coscienza umana.

Sarebbe vano domandare cosa è stato fatto in Italia non diciamo per raccogliere l'invocazione d'aiuto che ci viene d'Oltre Cortina, ma solo per informare i nostri concitta-



André Sinyavsky all'università di Parigi, dopo una lezione. Allo scrittore è stata affidata la cattedra di letteratura e poesia russa, dopo la sua espulsione dall'URSS.

dini del pericolo che li minaccia accettando dottrine e teorie che fatalmente li portano nel vicolo senza sbocco e senza ritorno del totalitarismo comunista.

Alcuni, anche bene intenzionati e troppo in buona fede, si lasciano ingannare dalla parola d'ordine lanciata dai comunisti occidentali su disposizione di Mosca, secondo cui il comunismo italiano o francese sarebbe diverso da quello russo, sarebbe un comunismo democratico. Ma non esistono comunismi « democratici ». Il più fanatico dei comunisti, Mao Tse Tung, per guadagnare adesioni al suo regime, lanciò anche lui, a suo tempo, lo slogan « lasciate che cento fiori fioriscano », per dire metaforicamente che tutti avevano diritto di pensare come volevano: ma quando gl'ingenui, rivelandosi, caddero nella rete, li sterminò senza pietà. Il comunismo non conosce regole umane, ovunque venga attuato, e tutti ricordano l'amara esperienza di Dubcek, il comunista che aveva voluto prendere sulla parola il nuovo corso krusceviano.

Allo stato delle cose, purtroppo, i comunisti dispongono in Italia di quasi tutto l'apparato propagandistico che stoltamente è stato messo a loro disposizione.

Sarebbe, d'altronde, inutile recriminare sul passato e cercare responsabilità che sono fin troppo evidenti. Tocca agli uomini di buona volontà, anche a quelli che non s'interessano di politica, operare per il meglio, singolarmente, coi mezzi di cui dispongono, e principalmente col mezzo dell'informazione capillare, assidua, instancabile, coraggiosa. La verità, non bisogna dimenticarlo, trascina con catene più forti dell'acciaio e finisce sempre per trionfare, quando sia messa in luce, anche da pochi. La storia non ci ha insegnato altro.

ITALO DE FEO

Quella Pasqua di centrotrenta anni fa:

I MOLTI RICORDI DELLA CAPPELLA PINARDI

Il visitatore attento all'Oratorio di Don Bosco in Valdocco, non trascura di vedere quella che chiamiamo « Cappella Pinardi ».

I ricordi sono molti. Sulla parete di fondo, una bella raffigurazione della « Risurrezione di Cristo », ricorda l'avvenimento della Pasqua 1846.

Dopo tante peregrinazioni, don Bosco e i suoi ragazzi trovavano rifugio nella casetta del sig. Pinardi e campo da giuoco nel prato attiguo.

Sul muro di destra, una lapide ricorda le successive trasformazioni dell'ambiente, con una espressione su cui vorrei portare l'attenzione in questo momento.

« S. Giovanni Bosco, nella misera Cappella dell'Oratorio di Valdocco, che qui sorgeva, pregò e celebrò dispensando ai suoi giovani i divini misteri. E poi per circa trent'anni, tra queste pareti divise coi suoi figli il pane della Provvidenza, mentre dava loro a gustare anche le dolcezze della sua paternità ».

* * *

Paternità non è paternalismo. Padre è colui che aiuta i propri figli a risolvere i loro problemi; non si sostituisce loro imponendo a forza i suoi sentimenti e pensieri, ma cerca poco per volta di renderli più coscienti e responsabili, più capaci di fare le loro scelte.

Qualcuno disse che l'arte dell'educatore è quella di rendersi progressivamente inutile.

Tuttavia l'amore del padre verso i figli deve caratterizzarsi e distinguersi da quello della madre. Quello del padre, secondo l'età dei figli e i momenti, deve essere un amore esigente, un amore che sprona sempre, mentre la madre svolge nella famiglia un altro ruolo; pur cercando di collaborare con il marito, il suo deve essere un amore gratuito, sempre disponibile ad accogliere il figlio, che nei momenti difficili cerca un rifugio.

Il figlio ha bisogno di tutti e due.

Don Bosco era padre, con le delicatezze della madre. Esigeva dai giovani l'adempimento dei loro doveri, li incitava per diventare « qualcuno », a farsi un carattere, ma nel medesimo tempo si faceva amare.

Carlo Gastini, il confondatore del movimento exallievi, dirà con commozione parlando di don Bosco: « Ci voleva bene ».

E molta di questa paternità, don Bosco la faceva gustare a tavola.

La sua doveva essere una mensa povera e frugale; una mensa desiderata non solo per quello che vi si trovava, ma soprattutto per la gioia di essere tutti insieme, attorno a Lui.

Il cuore stanco si riconfortava, l'animo si ricaricava di fiducia e di entusiasmo; don Bosco attento verso tutti, creava il vero clima di famiglia.

* * *

Ad un mio allievo, in contrasto con i genitori, domandai l'ora in cui tutta la famiglia si riuniva per fare cena, già sapendo che il pranzo ognuno lo faceva sul posto di lavoro.

« Io mangio cena alle sette e trenta, quando arrivo a casa dall'istituto; mia sorella mezz'ora dopo; mio padre verso le nove e mia madre dopo aver servito tutti, da sola per ultima ».

« A cena, mi disse un amico, manca sempre qualcuno, ma c'è costantemente un ospite: la televisione, che paralizza ogni nostro discorso ».

A proposito di televisione, ricordo la preghiera di un bambino tolta da un libro di Hlinka: « Signore, fammi un televisore, così i miei genitori avranno tempo di guardarmi ».

Qualcuno ha fatto un diverso esperimento: « Sono riuscito a migliorare la situazione familiare quando in casa mi si è guastato il televisore e per quindici giorni è rimasto così.

Cenavamo insieme in una distensione di spirito che avevamo smarrito, soprattutto con i miei figli di 14 e 16 anni ».

* * *

Credo che don Bosco inviti tutti a dare una giusta importanza all'incontro familiare che chiamiamo pranzo o cena. Molte esigenze della vita tendono a separare il nucleo familiare, ma occorre insistere affinché almeno alcuni momenti della giornata siano « sacri » per la famiglia, e uno di questi momenti è soprattutto quello della cena.

Mentre si mangia insieme, si mettono insieme tanti valori umani e cristiani, si decantano situazioni difficili, si allentano tensioni, si prepara l'atmosfera a certi dialoghi con i figli, nel dopo cena, molto preziosi.

Suggeriscono anche una breve preghiera d'inizio mensa, che aiuta a far apprezzare i beni della Provvidenza: « Benedici, Signore, noi e questi doni che riceviamo dalla tua bontà. Per Cristo nostro Signore ».

Oserei dire: la famiglia che mangia così insieme vive e vivrà unita.

ERSILIO RENOGLIO





In alto: Torino-Valdocco, le camerette di don Bosco (con la vite rampicante che risale ai tempi del santo) e, a sinistra, il campaniletto della cappella Pinardi. Sotto: l'interno della cappella Pinardi, alla quale sono legati molti ricordi dell'inizio dell'opera salesiana.

Una pagina missionaria dal Messico

TRA I MIXES IL NATALE «PRIMAVERILE» DI UN DELEGATO-EX

Una volta l'anno voglio inviare i miei saluti e gli auguri ai tanti amici italiani ed, in modo speciale, ai cari exallievi, che ricordo per aver lavorato per molti anni tra quelli dell'Istituto « Agnelli » di Torino, prima di partire per le missioni dei Mixes.

Sebbene passi il tempo, non dimentico gli amici, ai quali mi sento legato, anche perché devo a loro la mia vocazione missionaria, avendo fatto con loro il viaggio nell'America Latina, in occasione del Pellegrinaggio per il congresso eucaristico di Bogotá, nel



Mons. Braulio Sanchez, prelato dei Mixes, durante una delle sue visite apostoliche. Nella prelatura lavorano 17 salesiani (tra cui il nostro don Carlo), 31 suore di varie congregazioni e 5 giovani cooperatori.

1968, e del congresso latino-americano degli exallievi, nel 1973.

In ottobre sono stato molto tempo fuori sede: S. Francesco, Japacantepec, S. Maria, Ocotepec, Tiltepec, Choapam, S. Jacinto, Javeloxi, S. Maria Jahnivè, S. Juan Lealao ... Sono tutti centri che dipendono da noi. La solita vita del missionario: evangelizzazione, battesimi, matrimoni. In ogni paese c'è una situazione nuova. Sono Zotopechi e parlano una lingua diversa dai Mixes, però capiscono il castigliano (cioè lo spagnolo).

Sono esperienze nuove quelle che ho fatto. Il mese di dicembre è stato molto pieno di attività. Dal 20 novembre al 6 dicembre ho tenuto un corso per catechiste della zona, quelle che ci aiutano e vanno dove non c'è il sacerdote. L'8 dicembre, festa dell'Immacolata, è stata solo festa religiosa, perché in Messico è giornata lavorativa come il 6 gennaio.

Invece è festa, anche civile, il 12 dicembre (come il Corpus Domini), festa della Virgen de Guadalupe. Il giorno 11 dicembre padre Mario, con due suore e due catechisti, è partito per la visita ai tanti villaggi della zona da dove è ritornato il 29 dicembre. Io sono rimasto solo per le feste e, dal 26 al 30, sono salito fino a S. Maria di Acotepec. Per la fine dell'anno sono stato alla mia missione, ma il 5 gennaio tutti i missionari siamo stati ad Oaxaca.

●

Il Natale, come ho detto sopra, l'ho passato da solo, con i miei amici Mixes: è un Natale di povertà, ma anche di serenità. Pare impossibile che vicino a tante ricchezze ci sia ancora tanta gente e, soprattutto, tanti bambini, che debbano soffrire!

Qui la festa del Natale (Pascua de Navidad) è molto sentita ed è preparata dalla novena, celebrata in maniera caratteristica. Si parte dalla chiesa, sul tardi, con le fiaccole accese, cantando inni natalizi. I bambini portano in processione due statue, di Maria e di Giuseppe (los pelegrinos), che vanno in cerca di una locanda. Si fermano davanti a tre porte, che non si aprono. Un gruppo di ragazzi da dentro risponde che non c'è posto, ed allora si ritorna alla chiesa, dove il sacerdote parla a tutti del Natale. Al termine della funzione, davanti alla chiesa, per la gioia dei bimbi, si rompono due pignatte. Poi, con la banda in testa, si va alla casa di un « padrino » o di una « madrina », che offre uno spuntino molto leggero (caffè con tortilla).

Nella notte santa la « madrina », alla luce delle fiaccole, porta in chiesa il « Niñito Jesús ». Segue la messa solenne, al termine della quale si ritorna a casa della « madrina », dove ci si ferma in allegria, per tutta la notte, fino alle sette del mattino, quando si ritorna in chiesa per un'altra messa.

Per Natale non ci sono regali tra genitori e figli: tutti sono molto poveri e non hanno soldi per acquistare regali.

Mentre voi passate il Natale in mezzo alla neve, qui è tutto verde come in primavera.

Chissà che per l'anno venturo a qualcuno di voi non venga la voglia di fare un salto in Messico.

CARLO SITIA

FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO

VIA G. AMENDOLA 5 - 00185 ROMA

QUESTIONI DI ETICA SESSUALE

DICHIARAZIONE DELLA SACRA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE

ROMA 29 DICEMBRE 1975

Da parte loro, tutti i fedeli laici, in virtù del loro diritto e del loro dovere d'apostolato, si faranno premura di agire nello stesso senso.

È conveniente, infine, ricordare a tutti queste parole del Concilio Vaticano II: *Il Sacro Concilio dichiara che i fanciulli e i giovani hanno il diritto di essere stimolati sia a valutare con retta coscienza e ad accettare con adesione personale i valori morali, sia a conoscere e ad amare Dio più perfettamente; perciò chiede con insistenza a quanti governano i popoli o presiedono all'educazione, di preoccuparsi perché mai la gioventù venga privata di questo sacro diritto.*

Il Sommo Pontefice Paolo VI, nell'Udienza accordata al sottoscritto Prefetto della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede il 7 novembre 1975, ha ratificato e confermato questa Dichiarazione « circa alcune questioni di etica sessuale », ordinandone la pubblicazione.

Dato a Roma, dalla sede della Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, il 29 dicembre 1975.

FRANJO Card. SEPER
Prefetto

✠ **JEROME HAMER, O.P.**
Arcivescovo tit. di Lorium
Segretario

13. Responsabilità degli educatori

È compito dei Vescovi insegnare ai fedeli la dottrina morale concernente la sessualità, quali che siano le difficoltà che l'adempimento di questo compito incontra di fronte alle idee ed ai costumi oggi diffusi. Questa dottrina tradizionale sarà approfondita, espressa in maniera adatta a illuminare le coscienze dinanzi alle nuove situazioni che si sono create, ed arricchita con discernimento da ciò che può esser detto di vero e di utile circa il significato e il valore della sessualità umana. Ma i princìpi e le norme di vita morale, che sono stati confermati nella presente Dichiarazione, devono essere fedelmente ritenuti e insegnati. Si tratterà, in particolare, di far capire ai fedeli che la Chiesa non li mantiene come inveterati « tabù », né in forza di qualche pregiudizio manicheo, come spesso si pretende, ma perché sa con certezza che essi corrispondono all'ordine divino della creazione e allo spirito di Cristo, e, dunque, anche alla dignità umana.

Missione dei Vescovi è, altresì, quella di vigilare perché nelle Facoltà di Teologia e nei Seminari sia esposta la sana dottrina, alla luce e sotto la guida del Magistero della Chiesa. Essi devono, parimente, aver cura che i Confessori illuminino le coscienze e che l'insegnamento catechistico sia impartito in perfetta fedeltà alla dottrina cattolica.

Ai Vescovi, ai Sacerdoti ed ai loro collaboratori spetta di mettere in guardia i fedeli contro le opinioni erronee, spesso proposte nei libri, nelle riviste ed in pubblici convegni.

I genitori per primi, come anche gli educatori della gioventù, si sforzeranno di condurre, mediante un'educazione integrale, i loro figli e i loro allievi alla maturità psicologica, affettiva e morale quale conviene alla loro età. Essi daranno loro, a questo scopo, un'informazione prudente e adattata alla loro età, e formeranno assiduamente la loro volontà ai costumi cristiani, non soltanto con i consigli, ma soprattutto con l'esempio della loro propria vita, con l'aiuto di Dio ottenuto mediante la preghiera. Sapranno anche proteggerli dai tanti pericoli che i giovani neppure sospettano.

Gli artisti, gli scrittori e tutti coloro i quali dispongono degli strumenti di comunicazione sociale, devono esercitare la loro professione in accordo con la loro fede cristiana, coscienti dell'enorme influenza che essi possono esercitare. Essi devono ricordare che *il primato dell'ordine morale oggettivo deve essere rispettato assolutamente da tutti,* e che non è lecito preferirgli un preteso fine estetico, un vantaggio materiale o il successo. Si tratti di creazione artistica o letteraria, di spettacoli o di informazioni, ciascuno, nel proprio campo, darà prova di tatto, di discrezione, di moderazione e di un giusto senso dei valori. In tal modo, lungi dall'aumentare la crescente licenza dei costumi, essi contribuiranno a frenarla, ed a risanare anche il clima morale della società.

1. La sessualità influenza profondamente la persona umana

La persona umana, a giudizio degli scienziati del nostro tempo, è così profondamente influenzata dalla sessualità, che questa deve essere considerata come uno dei fattori che dànno alla vita di ciascuno i tratti principali che la distinguono. Dal sesso, infatti, la persona umana deriva le caratteristiche che, sul piano biologico, psicologico e spirituale, la fanno uomo o donna, condizionando così grandemente l'iter del suo sviluppo verso la maturità e il suo inserimento nella società. È questa la ragione per cui — come chiunque può agevolmente costatare — ciò che riguarda il sesso è oggi una materia che frequentemente e apertamente è trattata da libri, riviste, giornali e gli altri strumenti di comunicazione sociale.

Frattanto, s'è accresciuta la corruzione dei costumi, di cui uno dei più gravi indizi è la smoderata esaltazione del sesso, mentre con la diffusione degli strumenti di comunicazione sociale e degli spettacoli, essa è arrivata ad invadere il campo della educazione e ad inquinare la mentalità comune.

In questo contesto, se alcuni educatori, pedagogisti o moralisti han potuto contribuire a far meglio capire e integrare nella vita i peculiari valori dell'uno e dell'altro sesso, altri, invece, han proposto concezioni e modi di comportamento che sono in contrasto con le vere esigenze morali dell'essere umano, addirittura tali da favorire un licenzioso edonismo.

Ne è risultato che, anche tra i cristiani, insegnamenti, criteri morali e maniere di vivere, finora fedelmente conservati, sono stati, nel giro di pochi anni, fortemente scossi, e sono numerosi quelli che oggi, dinanzi a tante opinioni largamente diffuse e contrarie alla dottrina che hanno ricevuto dalla Chiesa, finiscono col domandarsi quel che devono ancora ritenere per vero.

2. La Chiesa di fronte alle concezioni e ai comportamenti attuali

La Chiesa non può restare indifferente dinanzi a tale confusione degli spiriti ed a tale rilassamento dei costumi. Si tratta, infatti, di una questione importantissima per la vita personale dei cristiani e per la vita sociale del nostro tempo.

Ogni giorno i Vescovi sono indotti a costatare le crescenti difficoltà che incontrano i fedeli nel prender coscienza della sana dottrina morale, specialmente in materia sessuale, e i pastori nell'esporla con efficacia. Essi si sentono chiamati, in forza del loro ufficio pastorale, a rispondere su questo punto così grave ai bisogni dei fedeli ad essi affidati; e già importanti documenti sono stati pubblicati circa questa materia da alcuni di loro, o da alcune Conferenze Episcopali. Tuttavia, poiché le opinioni erronee e le deviazioni che ne risultano continuano a diffondersi dappertutto, la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, in virtù della sua funzione nei confronti della Chiesa universale e per mandato del Sommo Pontefice, ha ritenuto necessario pubblicare la presente Dichiarazione.

3. La ragione e la rivelazione princìpi di comportamento morale

Gli uomini del nostro tempo sono sempre più persuasi che la dignità e la vocazione della persona umana richiedono che, alla luce della loro ragione, essi scoprano i valori inscritti nella loro natura, che li sviluppino incessantemente e li realizzino nella loro vita, in vista di un sempre maggiore progresso.

Ma, in materia morale, l'uomo non può emettere giudizi di valore secondo il suo personale arbitrio: *Nell'intimo della propria coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi e alla quale deve obbedire ... Egli ha una legge scritta da Dio dentro il suo cuore, obbedire alla quale è la dignità stessa dell'uomo e secondo la quale egli sarà giudicato.*

Inoltre, a noi cristiani Dio, mediante la sua Rivelazione, ha fatto conoscere il suo disegno di salvezza e ha proposto il Cristo, Salvatore e Santificatore, nella sua dottrina e nel suo esempio, come la norma suprema e immutabile della vita, Lui, il quale ha detto: *Io sono la luce del mondo; chi segue me non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita.*

Non può, dunque, esserci vera promozione della dignità dell'uomo se non nel rispetto dell'ordine essenziale della sua natura. Certo, nella storia della civiltà, molte condizioni concrete ed esigenze della vita umana sono mutate e muteranno ancora; ma ogni evoluzione dei costumi e ogni genere di vita devono essere contenuti nei limiti imposti dai princìpi immutabili, fondati su gli elementi costitutivi e le relazioni essenziali di ogni persona umana: elementi e relazioni che trascendono le contingenze storiche.

Questi princìpi fondamentali, che la ragione può cogliere, sono contenuti nella *legge divina, eterna, oggettiva e universale, per mezzo della quale Dio, nel suo disegno di sapienza e di amore, ordina, dirige e governa l'universo e le vie della società umana. Dio rende partecipe l'uomo di*

ranno, per una sorta d'istinto spirituale, ciò che questa virtù esige e suggerisce, tanto meglio essi sapranno anche accettare e compiere, docili all'insegnamento della Chiesa, ciò che la retta coscienza detterà loro nei casi concreti.

12. La castità è dono di Dio

L'Apostolo San Paolo descrive in termini drammatici il doloroso conflitto, nell'interno dell'uomo schiavo del peccato, tra la « legge della sua mente » e la « legge della carne nelle sue membra », che lo tiene prigioniero. Ma l'uomo può ottenere d'esser liberato dal suo « corpo di morte » mediante la grazia di Gesù Cristo. Di questa grazia godono gli uomini che essa stessa ha reso giusti, coloro che la legge dello Spirito, che dà la vita in Cristo, ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Perciò, l'Apostolo li scongiura: *Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri.*

Questa liberazione, pur rendendo idonei a servire Dio in novità di vita, non sopprime la concupiscenza che proviene dal peccato originale, né gli incitamenti al male di un *mondo che giace sotto il potere del maligno*. Perciò l'Apostolo incoraggia i fedeli a superare le tentazioni con la forza di Dio e a *resistere alle insidie del diavolo* mediante la fede, la preghiera vigilante e una austerità di vita che riduce il corpo a servizio dello Spirito.

Vivere la vita cristiana sulle orme di Cristo richiede che ciascuno *rinneghi se stesso e prenda la sua croce ogni giorno* sorretto dalla speranza della ricompensa: *Se moriamo con lui, vivremo anche con lui; se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo.*

Nella linea di questi insistenti inviti, i fedeli anche nel nostro tempo, anzi oggi più che mai, devono adottare i mezzi, che sono stati sempre raccomandati dalla Chiesa per vivere una vita casta: la disciplina dei sensi e dello spirito, la vigilanza e la prudenza nell'evitare le occasioni di peccato, la custodia del pudore, la moderazione nei divertimenti, le sane occupazioni: il frequente ricorso alla preghiera e ai sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia. I giovani, soprattutto, devono preoccuparsi di sviluppare la loro pietà verso l'Immacolata Madre di Dio e proporsi, come esempio da imitare, la vita dei Santi e degli altri fedeli, specialmente dei giovani, che si sono distinti nella pratica della castità.

Occorre, in particolare, che tutti abbiano un'alta idea della virtù della castità, della sua bellezza e del suo rifulgente splendore. Essa onora l'essere umano e lo rende capace di un amore vero, disinteressato, generoso e rispettoso degli altri.

si limita, però, ad evitare le colpe indicate; essa implica, altresì, esigenze positive e più alte. È una virtù che dà un'impronta a tutta la personalità, nel suo comportamento sia interiore che esteriore.

Essa deve distinguere le persone, nei loro differenti stati di vita: le une, nella verginità o nel celibato consacrato, un modo eminente di dedicarsi più facilmente a Dio solo, con cuore indiviso; le altre, nella maniera, quale è determinata per tutti dalla legge morale e secondo che siano sposate o celibi. Tuttavia, in ogni stato di vita, la castità non si riduce a un atteggiamento esteriore: essa deve rendere puro il cuore dell'uomo, secondo la parola di Cristo: *Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.*

La castità è compresa in quella continenza che Paolo annovera tra i doni dello Spirito Santo, mentre condanna la lussuria come un vizio particolarmente indegno del cristiano e che esclude dal Regno dei cieli. *Questa è la volontà di Dio, la vostra santificazione: che vi asteniate dalla impudicizia, che ciascuno sappia mantenere il proprio corpo con santità e rispetto, non come oggetto di passioni e libidine, come i pagani che non conoscono Dio; che nessuno offenda e inganni in questa materia il proprio fratello... Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione. Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito. Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi... Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro — che è roba da idolatri — avrà parte al regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Se un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce.*

L'Apostolo, inoltre, precisa la ragione propriamente cristiana di praticare la castità, quando condanna il peccato di fornicazione non soltanto nella misura in cui quest'azione fa torto al prossimo o all'ordine sociale, ma perché il fornicatore offende Cristo, che lo ha riscattato con il suo sangue e di cui egli è membro, e lo Spirito Santo, di cui egli è tempio: *Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?... Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impudicizia, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo.*

Quanto più i fedeli comprenderanno il valore della castità e la sua necessaria funzione nella loro vita di uomini e di donne, quanto più avverti-

questa sua legge, cosicché l'uomo, sotto la sua guida soavemente provvida, possa sempre meglio conoscere l'immutabile verità. Questa divina legge è accessibile alla nostra conoscenza.

4. Esistono leggi immutabili inerenti alla natura umana

A torto, quindi, molti oggi pretendono che, per servire di regola alle azioni particolari, non si possa trovare né nella natura umana né nella legge rivelata altra norma assoluta e immutabile, se non quella che si esprime nella legge generale della carità e del rispetto della dignità umana. A prova di questa asserzione essi sostengono che nelle cosiddette norme della legge naturale o precetti della Sacra Scrittura, non si deve vedere altro che determinate espressioni di una forma di cultura particolare in un certo momento della storia.

Ma, in realtà, la Rivelazione divina e, nel suo proprio ordine, la sapienza filosofica, mettendo in rilievo esigenze autentiche della umanità, per ciò stesso manifestano necessariamente l'esistenza di leggi immutabili, inscritte negli elementi costitutivi della natura umana e che si manifestano identiche in tutti gli esseri, dotati di ragione.

Inoltre, Cristo ha istituito la sua Chiesa come *colonna e sostegno della verità.* Con l'assistenza dello Spirito Santo, essa conserva incessantemente e trasmette senza errore le verità dell'ordine morale, e interpreta autenticamente non soltanto la legge positiva rivelata, *ma anche i princìpi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana,* e che concernono il pieno sviluppo e la santificazione dell'uomo. Ora di fatto, la Chiesa, nel corso della sua storia ha costantemente considerato un certo numero di precetti della legge naturale come aventi valore assoluto e immutabile, e ha visto nella loro trasgressione una contraddizione con la dottrina e lo spirito del Vangelo.

5. La conoscenza della legge divina e della natura umana fondamento delle norme morali

Poiché l'etica sessuale riguarda certi valori fondamentali della vita umana e della vita cristiana, è pure ad essa che si applica questa dottrina generale. In questo campo esistono princìpi e norme che la Chiesa, senza alcuna esitazione, ha sempre trasmessi nel suo insegnamento, per quanto opposti potessero essere ad essi le opinioni e i costumi del mondo. Questi princìpi e queste norme non hanno affatto origine da un certo tipo di cultura, ma appunto dalla conoscenza della legge divina e della natura umana. Essi non possono, pertanto, ritenersi superati né messi in dubbio, col pretesto di una nuova situazione culturale.

Sono questi i princìpi che hanno ispirato i suggerimenti e le direttive del Concilio Vaticano II per una educazione e una organizzazione della vita sociale, che tengano debito conto della eguale dignità dell'uomo e della donna, nel rispetto della loro differenza.

Parlando dell'indole *sessuata* dell'essere umano e della facoltà umana di generare, il Concilio ha notato che esse *sono meravigliosamente superiori a quanto avviene negli stadi inferiori della vita.* Poi si è particolarmente dedicato ad esporre i princìpi e i criteri, che concernono la sessualità umana nel matrimonio e che hanno il loro fondamento nella finalità della sua funzione specifica.

A questo proposito, il Concilio dichiara che la bontà morale degli atti propri della vita coniugale, ordinati secondo la vera dignità umana, *non dipende solo dalla sincera intenzione e dalla valutazione dei motivi, ma va determinata da criteri oggettivi, che hanno il loro fondamento nella natura stessa della persona e dei suoi atti e sono destinati a mantenere in un contesto di vero amore l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana.*

Queste ultime parole riassumono brevemente la dottrina del Concilio — esposta in precedenza con maggior ampiezza nella stessa Costituzione — circa la finalità dell'atto sessuale ed il criterio principale della sua moralità: è il rispetto della sua finalità che garantisce l'onestà di questo atto.

Questo stesso principio, che la Chiesa attinge alla Rivelazione divina e alla propria interpretazione autentica della legge naturale, fonda anche la sua dottrina tradizionale, secondo la quale l'uso della funzione sessuale ha il suo vero senso e la sua rettitudine morale soltanto nel matrimonio legittimo.

6. La dottrina della Chiesa circa alcuni punti particolari

La presente Dichiarazione non intende trattare di tutti gli abusi della facoltà sessuale né di tutto ciò che implica la pratica della castità; essa si propone di richiamare la dottrina della Chiesa intorno ad alcuni punti particolari, considerata l'urgente necessità di opporsi a gravi errori e a comportamenti aberranti e largamente diffusi.

7. Esperienze prematrimoniali

Molti rivendicano il diritto all'unione sessuale prima del matrimonio, almeno quando una ferma volontà di sposarsi e un affetto, in qualche modo già coniugale nella psicologia dei soggetti, richiedono que-

inclusa in ogni trasgressione deliberata, in materia grave, di ciascuna delle leggi morali.

Cristo stesso ha indicato il duplice comandamento dell'amore quale fondamento della vita morale; ma, da questo comandamento *dipende tutta la Legge e i Profeti:* esso, dunque, comprende gli altri precetti particolari. Di fatto, al giovane che gli domandava: *Che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?* Gesù rispose: *Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti: ... non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso.*

L'uomo pecca, dunque, mortalmente non soltanto quando il suo atto procede dal disprezzo diretto di Dio e del prossimo, ma anche quando, coscientemente e liberamente, per un qualsiasi motivo, egli compie una scelta il cui oggetto è gravemente disordinato. In questa scelta, infatti, come è stato detto sopra, è già incluso il disprezzo del comandamento divino: l'uomo si allontana da Dio e perde la carità. Ora, secondo la tradizione cristiana e la dottrina della Chiesa, e come riconosce anche la retta ragione, l'ordine morale della sessualità comporta per la vita umana valori così alti, che ogni violazione diretta di quest'ordine è oggettivamente grave.

È vero che nelle colpe di ordine sessuale, visto il loro genere e le loro cause, avviene più facilmente che non sia pienamente dato un libero consenso, e questo suggerisce di esser prudenti e cauti nel dare un giudizio circa la responsabilità del soggetto. Qui, in particolare, è il caso di richiamare le parole della Scrittura: *L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore.* Tuttavia, raccomandare una tale prudenza di giudizio circa la gravità soggettiva di un atto peccaminoso particolare, non significa affatto che si debba ritenere che, nel campo sessuale, non si commettano peccati mortali.

I Pastori devono, dunque, dar prova di pazienza e di bontà; ma non è loro permesso né di render vani i comandamenti di Dio, né di ridurre oltre misura la responsabilità delle persone. *Non sminuire in nulla la salutare dottrina di Cristo è eminente forma di carità verso le anime. Ma ciò deve sempre accompagnarsi con la pazienza e la bontà di cui il Signore stesso ha dato l'esempio nel trattare con gli uomini. Venuto non per giudicare ma per salvare, Egli fu certo intransigente con il male, ma misericordioso verso le persone.*

11. Le esigenze positive della castità

Come è stato detto sopra, la presente Dichiarazione intende attirare, nelle presenti circostanze, l'attenzione dei fedeli su certi errori e comportamenti dai quali si devono guardare. La virtù della castità non

Nel ministero pastorale, per formarsi un giudizio adeguato nei casi concreti, sarà preso in considerazione, nella sua totalità, il comportamento precetto particolare della castità. Si vedrà, specialmente, se si fa ricorso ai mezzi necessari, naturali e soprannaturali, che l'ascesi cristiana, nella sua esperienza di sempre, raccomanda per dominare le passioni e far progredire la virtù.

10. Sessualità e senso del peccato

Il rispetto della legge morale, nel campo della sessualità, come anche la pratica della castità, sono compromessi non poco, soprattutto presso i cristiani meno ferventi, dall'attuale tendenza a ridurre all'estremo — quando addirittura non è negata — la realtà del peccato grave, almeno nell'esistenza concreta degli uomini.

Certuni arrivano fino ad affermare che il peccato mortale, che separa l'uomo da Dio, si verificherebbe soltanto nel rifiuto diretto e formale, col quale ci si oppone all'appello di Dio, o nell'egoismo che, completamente e deliberatamente, esclude l'amore del prossimo. È allora soltanto, dicono, che ci sarebbe l'« opzione fondamentale », cioè la decisione che impegna totalmente la persona e che sarebbe richiesta per costituire un peccato mortale; per mezzo di essa l'uomo, dall'intimo della sua personalità, assumerebbe o ratificherebbe un atteggiamento fondamentale nei riguardi di Dio e degli uomini. Al contrario, le azioni chiamate « periferiche » (che — si dice — non implicano, in generale, una scelta decisiva) non arriverebbero a modificare l'opzione fondamentale, tanto più che esse procedono spesso — si osserva — dall'abitudine. Esse possono, dunque, indebolire l'opzione fondamentale, ma non modificarla del tutto. Ora, secondo questi autori, un mutamento dell'opzione fondamentale verso Dio avviene più difficilmente nel campo dell'attività sessuale, dove, in generale, l'uomo non trasgredisce l'ordine morale in maniera pienamente deliberata e responsabile, ma piuttosto sotto l'influenza della sua passione, della sua fragilità o immaturità e, talvolta, anche dell'illusione di testimoniare così il suo amore per il prossimo; al che spesso si aggiunge la pressione dell'ambiente sociale.

In realtà, è, sì, l'opzione fondamentale che definisce, in ultima analisi, la disposizione morale dell'uomo; ma essa può essere radicalmente modificata da atti particolari, specialmente se questi sono preparati — come spesso accade — da atti anteriori più superficiali. In ogni caso, non è vero che uno solo di questi atti particolari non possa esser sufficiente perché si commetta peccato mortale.

Secondo la dottrina della Chiesa, il peccato mortale che si oppone a Dio non consiste soltanto nel rifiuto formale e diretto del comandamento della carità; essa è egualmente in questa opposizione all'autentico amore,

sto completamento, che essi stimano connaturale; ciò soprattutto quando la celebrazione del matrimonio è impedita dalle circostanze esterne, o se questa intima relazione sembra necessaria perché sia conservato l'amore.

Questa opinione è in contrasto con la dottrina cristiana, secondo la quale ogni atto genitale umano deve svolgersi nel quadro del matrimonio. Infatti, per quanto sia fermo il proposito di coloro che si impegnano in tali rapporti prematuri, resta vero, però, che questi non consentono di assicurare, nella sua sincerità e fedeltà, la relazione interpersonale di un uomo e di una donna e, specialmente, di proteggerla dalle fantasie e dai capricci. Ora, è un'unione stabile quella che Gesù ha voluto e che ha restituito alla sua condizione originale, fondata sulla differenza del sesso. *Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non separi.* San Paolo è ancora più esplicito quando insegna che, se celibi e vedovi non possono vivere in continenza, non hanno altra scelta che la stabile unione del matrimonio: *È meglio sposarsi che ardere.* Col matrimonio, infatti, l'amore dei coniugi è assunto nell'amore irrevocabile che Cristo ha per la Chiesa, mentre l'unione dei corpi nell'impudicizia contamina il tempio dello Spirito Santo, quale è divenuto il cristiano. L'unione carnale, dunque, non è legittima se tra l'uomo e la donna non si è instaurata una definitiva comunità di vita.

Ecco ciò che ha sempre inteso e insegnato la Chiesa, trovando, peraltro, nella riflessione degli uomini e nelle lezioni della storia un accordo profondo con la sua dottrina.

L'esperienza ci insegna che, affinché l'unione sessuale possa rispondere veramente alle esigenze della finalità, che le è propria, e dell'umana dignità, l'amore deve trovare la sua salvaguardia nella stabilità del matrimonio. Queste esigenze richiedono un contratto matrimoniale sancito e garantito dalla società, tale da instaurare uno stato di vita di capitale importanza, sia per l'unione esclusiva dell'uomo e della donna, sia anche per il bene della loro famiglia e della comunità umana. Il più delle volte, infatti, accade che le relazioni pre-matrimoniali escludono la prospettiva della prole. Ciò che viene presentato come un amore coniugale non potrà, come dovrebbe essere, espandersi in un amore paterno e materno; oppure, se questo avviene, risulterà a detrimento della prole, che sarà privata dell'ambiente stabile, nel quale dovrebbe svilupparsi per poter in esso trovare la via e i mezzi per il suo inserimento nell'insieme della società.

Il consenso che si scambiano le persone, che vogliono unirsi in matrimonio, deve, perciò, essere esternamente manifestato e in modo che lo renda valido dinanzi alla società. Quanto ai fedeli, è secondo le leggi

della Chiesa che essi devono esprimere il loro consenso all'instaurazione di una comunità di vita coniugale, consenso che farà del loro matrimonio un Sacramento di Cristo.

8. Relazioni omosessuali

Ai nostri giorni, contro l'insegnamento costante del Magistero ed il senso morale del popolo cristiano, alcuni, fondandosi su osservazioni di ordine psicologico, hanno cominciato a giudicare con indulgenza, anzi a scusare del tutto, le relazioni omosessuali presso certi soggetti.

Essi distinguono — e sembra non senza motivo — tra gli omosessuali la cui tendenza, derivando da falsa educazione, da mancanza di evoluzione sessuale normale, da abitudine contratta, da cattivi esempi o da altre cause analoghe, è transitoria o, almeno, non incurabile, e gli omosessuali che sono definitivamente tali per una specie di istinto innato o di costituzione patologica, giudicata incurabile.

Ora, per ciò che riguarda i soggetti di questa seconda categoria, alcuni concludono che la loro tendenza è a tal punto naturale da voler ritenere che essa giustifichi, in loro, relazioni omosessuali in una sincera comunione di vita e di amore, analoga al matrimonio, in quanto essi si sentono incapaci di sopportare una vita solitaria.

Certo, nell'azione pastorale, questi omosessuali devono essere accolti con comprensione e sostenuti nella speranza di superare le loro difficoltà personali e il loro disadattamento sociale. La loro colpevolezza sarà giudicata con prudenza; ma non può essere usato nessun metodo pastorale che, ritenendo questi atti conformi alla condizione di quelle persone, accordi loro una giustificazione morale. Secondo l'ordine morale oggettivo, le relazioni omosessuali sono atti privi della loro regola essenziale e indispensabile. Esse sono condannate nella Sacra Scrittura come gravi depravazioni e presentate, anzi, come la funesta conseguenza di un rifiuto di Dio. Questo giudizio della Scrittura non permette di concludere che tutti coloro, i quali soffrono di questa anomalia, ne siano personalmente responsabili, ma esso attesta che gli atti di omosessualità sono intrinsecamente disordinati e che, in nessun caso, possono ricevere una qualche approvazione.

9. Masturbazione

Spesso, oggi, si mette in dubbio o si nega espressamente la dottrina tradizionale cattolica, secondo la quale la masturbazione costituisce un grave disordine morale. La psicologia e la sociologia, si dice, dimostrano che, soprattutto tra gli adolescenti, essa è un fenomeno normale dell'evoluzione della sessualità. Non ci sarebbe colpa reale e grave, se non nella misura in cui il soggetto cedesse deliberatamente ad un'autosoddisfazione chiusa in se stessa (ipsazione), perché in tal caso l'atto sarebbe radicalmente contrario a quella comunione amorosa tra persone di diverso sesso, che, secondo certuni, sarebbe quel che principalmente si cerca nell'uso della facoltà sessuale.

Questa opinione è contraria alla dottrina e alla pratica pastorale della Chiesa Cattolica. Quale che sia il valore di certi argomenti d'ordine biologico o filosofico, di cui talvolta si sono serviti i teologi, di fatto sia il Magistero della Chiesa — nella linea di una tradizione costante —, sia il senso morale dei fedeli hanno affermato senza esitazione che la masturbazione è un atto intrinsecamente e gravemente disordinato. La ragione principale è che, qualunque ne sia il motivo, l'uso deliberato della facoltà sessuale, al di fuori dei rapporti coniugali normali, contraddice essenzialmente la sua finalità. A tale uso manca, infatti, la relazione sessuale richiesta dall'ordine morale, quella che realizza, *in un contesto di vero amore, l'integro senso della mutua donazione e della procreazione umana.* Soltanto a questa relazione regolare dev'esser riservato ogni esercizio deliberato della sessualità. Anche se non si può stabilire con certezza che la Scrittura riprova questo peccato con una distinta denominazione, la tradizione della Chiesa ha giustamente inteso che esso veniva condannato nel Nuovo Testamento, quando questo parla di « impurità », di « impudicizia », o di altri vizi, contrari alla castità e alla continenza.

Le inchieste sociologiche possono indicare la frequenza di questo disordine secondo i luoghi, la popolazione o le circostanze prese in considerazione: si rilevano così dei fatti. Ma i fatti non costituiscono un criterio che permette di giudicare del valore morale degli atti umani. La frequenza del fenomeno in questione è, certo, da mettere in rapporto con l'innata debolezza dell'uomo in conseguenza del peccato originale, ma anche con la perdita del senso di Dio, la depravazione dei costumi, generata dalla commercializzazione del vizio, la sfrenata licenza di tanti spettacoli e di pubblicazioni, come anche con l'oblìo del pudore, custode della castità.

La psicologia moderna offre, in materia di masturbazione, parecchi dati validi e utili, per formulare un giudizio più equo sulla responsabilità morale e per orientare l'azione pastorale. Essa aiuta a vedere come l'immaturità dell'adolescenza, che può talvolta prolungarsi oltre questa età, lo squilibrio psichico, o l'abitudine contratta possano influire sul comportamento, attenuando il carattere deliberato dell'atto, e far sì che, soggettivamente, non ci sia sempre colpa grave. Tuttavia, in generale, l'assenza di grave responsabilità non deve essere presunta; ciò significherebbe misconoscere la capacità morale delle persone.



PAPA GIOVANNI

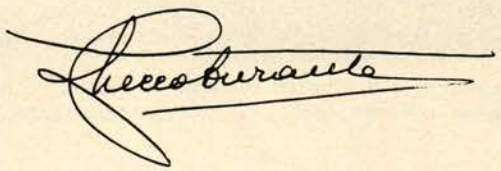
Quanno corse la voce
ch'er PAPA BONO era moribbonno
come un brivido corse in tutto er monno.

— Nun po' esse! ... Sarebbe troppo atroce! ...
E da tutte le parti de la tera
s'elevò verso er cielo 'sta preghiera:

— Signore mio Gesù che tutto poi
lascia 'sto PAPA SANTO in mezzo a noi ...
cambia 'sto pianto nostro in un sorriso —.

Ma er PAPA è morto e ognuno s'è spiegato
perché Dio l'ha chiamato:

JE MANCAVA UN GRAN SANTO IN PARADISO.



La scomparsa del « sor Checco »

DAI SALESIANI DEL « TESTACCIO » IMPARÒ A « GIOCARE AL TEATRO »

Si è spento a 82 anni. « Con lui — ha scritto il presidente Leone nel messaggio di cordoglio alla famiglia — il teatro perde un autentico protagonista che ha dedicato all'arte, con rarissimo impegno culturale e morale, una vita feconda e operosa ».

È veramente difficile per me scrivere qualcosa su Checco Durante, dopo quanto è stato detto di lui, in questi ultimi cinquant'anni, come attore e come poeta romano.

Ho avuto la fortuna di godere della sua amicizia e mai dimenticherò l'espressione dolce del suo sguardo e del suo sorriso, messaggeri d'un cuore profondamente buono.

Lo rivedo ancora nel nostro ultimo incontro del 21 dicembre, davanti al monumento di Trilussa, e non posso rendermi conto che la sera di quello stesso giorno « er sor Checco » abbia calcato per l'ultima volta le tavole del palcoscenico del suo « Rossini »; un teatro, questo, semplice, senza pretese, piccolo, familiare, allestito con tanta pazienza, con tanti sacrifici e con tante speranze, dove il 6 aprile 1950 la Compagnia Stabile del Teatro di Roma, diretta da Checco Durante, iniziò la sua attività artistica.

E da quel 1950, per sette mesi invernali al « Rossini » e tre mesi estivi alla Villa Aldobrandini di via Nazionale, Checco Durante ha deliziato con le sue inconfondibili interpretazioni e con le sue squisite poesie romanesche.

Il teatro è stato la sua passione, il suo lavoro quotidiano, la sua vita; dal teatro ha avuto gioie, dolori, soddisfazioni, applausi, alti riconoscimenti e ... anche molte amarezze; ma « er sor Checco », forte nella sua fede incrollabile, ha continuato la sua strada, condividendo con le figlie, con il genero e, soprattutto, con la sua cara e inseparabile compagna Anita, quanto le fatiche di ogni giorno gli offrivano.

●

È stato l'ultimo grande del teatro romanesco, un teatro che seppe tenere vivo anche in questi tempi di decadenza del dialetto. Non cercava il facile successo ricorrendo alla volgarità: per imporsi gli basta-





Due recenti foto di Checco Durante; a sinistra: con la moglie Anita Bianchi, in occasione del 60° anniversario di comune attività teatrale, il 26 dicembre scorso. A destra: nel parco della « sua » Villa Aldobrandini.

va il proprio talento. « Oggi in teatro dicono impunemente cose che un tempo avrebbero condotto all'arresto su due piedi — era solito dire — ma io ho sempre inteso il teatro come un sano divertimento per il mio pubblico, e come una scuola di elevazione ».

La sua bontà non è venuta mai meno e sulla sua bocca non è mai tramontato un sorriso capace di trasmettere, sempre e ovunque, una copiosa dose di meravigliosa simpatia a quanti, come me, hanno avuto l'onore di avvicinarlo.

Checco Durante, con un'arte autenticamente romana, ha sempre presentato al suo pubblico un teatro morale e sincero, permeato di serenità e di bontà, tanto da essere indicato da un famoso medico (come asserisce F. Possenti) quale cura psico-terapica: la cura del buonumore.

Tutta la passione per il teatro nasceva, in Checco Durante, proprio nella più tenera età; ce lo conferma egli stesso nel suo libro di memorie: « Raggiunta l'età, frequentai la scuola dei salesiani e fu appunto con loro che misi i piedi sul minuscolo palcoscenico della scuola. Fu certamente da quel mio primo incontro col teatro che nacque la mia passione per esso, passione che non mi ha più abbandonato ».

« Alla fine dell'anno scolastico demmo un saggio: un dramma intitolato " I tre martiri di Cesarea ", nel quale io avevo un ruolo del tutto secondario: facevo un pretoriano romano. Dovevo attraversare la scena, fermarmi in un angolo, e dire: " Siam giunti; deponiamo il nostro fardello e riposiamo le nostre ossa " ...

Invece, manco a dirlo, declamai: " Riposiamo il nostro fardello e deponiamo le nostre ossa ". Eppure erano mesi che mi preparavo per quella sola battuta... ».

I salesiani citati sono i salesiani del Testaccio, perché « er sor Checco », trasteverino di nascita, rimasto orfano di padre a 18 mesi, abitò poi in quel rione ed esattamente in via Marmorata, presso lo zio Francesco.

Per questo non si è mai rifiutato di intervenire a qualche manifestazione dell'oratorio del Testaccio, dove ancora vivo è il ricordo della sua presenza in occasione dei festeggiamenti in onore di Maria Liberatrice, nel maggio scorso.

Quindi con orgoglio dico che Checco Durante era uno di noi, un exallievo del Testaccio, di quell'angolo di Roma dove la sincerità è la divisa di ciascuno, dove, come suol dirsi proverbialmente, « è meglio perdere un amico che una risposta ».

« Er sor Checco » ha imparato alla scuola salesiana l'arte che lo ha reso famoso e don Bosco stesso gli ha insegnato ad usare il mezzo più efficace per conquistare il prossimo: il sorriso costante e, soprattutto, veramente sincero, sinceramente romano.

●

Uscendo dal teatro « Rossini », dopo un incontro con la cara signora Anita, che ringrazio da queste righe con tutto il cuore, il mio sguardo si è posato su un enorme ritratto di Checco Durante: ho avuto l'impressione che « er sor Checco » volesse accompagnarmi e salutarmi, perché, credetemi, Checco Durante sta ancora lì, al Rossini, vivo e sorridente come sempre, ad attendere il suo pubblico, i suoi amici e quanti gli vogliono sinceramente bene.

GIULIANO MALIZIA

IN FAMIGLIA

notizie e voci da tutto il mondo

« Vita associativa » della federazione italiana

RINNOVO DEI CONSIGLI DI PRESIDENZA DELLE UNIONI

In quest'anno sociale dovrebbe aver luogo il rinnovo delle cariche in seno ai consigli di presidenza delle unioni, in conformità agli artt. 17 e 18 del nostro regolamento.

Nel 1977 saranno di turno i consigli ispettoriali; nel 1978 la presidenza nazionale.

La durata delle cariche, a ciclo scalare (tre, quattro e cinque anni, rispettivamente per i tre ordini di consigli) e gli stessi limiti delle rielezioni dovrebbero assicurare, con il ricambio graduale degli uomini, una più larga possibilità di scelta ed un continuo rinnovamento dei quadri dirigenti.

Ci permettiamo di raccomandare ed insistere che:

— la « commissione dei soci », che, secondo l'art. 17, deve preparare la lista dei candidati, faccia sul serio, cioè non sia una finzione, ma vagli coscienziosamente le doti e le disponibilità degli amici cui si vuole affidare la guida dell'unione, rivolgendo, inoltre, debita attenzione a quelli che hanno frequentato i corsi formativi dirigenti;

— appena effettuate le elezioni e le attribuzioni delle cariche, sia trasmesso lo specchio del nuovo consiglio, completo di dati, sia alla propria presidenza ispettoriale e sia al centro nazionale.

Può darsi che qualche unione abbia rinnovata la presidenza l'anno scorso: è ovvio che le elezioni, a distanza di pochi mesi, non vanno ripetute. Però è bene orientarsi, non stando rigidamente legati alla lettera del regolamento, in modo che le unioni possano considerare quest'anno 1976 come inizio del nuovo triennio e tutte possano rinnovare i consigli nel 1979.

CORSI FORMATIVI DELEGATI E DIRIGENTI

Quando questo numero di « Voci Fraterne » perverrà in periferia, i corsi a Como, a Pacognano (Napoli), a Tossignano (Bologna) saranno in pieno svolgimento.

Come si sa, a questi incontri, che si propongono di far conoscere più a fondo il Movimento per meglio servirlo, quest'anno vedono accomunati, nella preghiera e nello studio, exallievi, giovani e meno giovani, e delegati locali. È una esperienza nuova, che potrà dare risultati impensati, stimolando e suscitando quella sintonia fra laici e salesiani, dalla quale dipende il buon andamento dell'associazione.

Dopo aver preparato con impegno i corsi, ora ci resta soltanto di chiedere la pioggia sul seminato, cioè che il Signore fecondi i nostri sforzi, assicurandoci frutti buoni e duraturi. A questo scopo invitiamo tutti quelli che leggeranno questa nota a ricordare, nelle loro preghiere, la nostra iniziativa. È il modo migliore per coinvolgere tutti, e non solo i dirigenti, nelle piccole e grandi cose della nostra famiglia associativa.

A tutti gli exallievi, dirigenti e non, chiediamo, poi, di seguire lo svolgimento di questi corsi, almeno interessandosene, attraverso la lettura delle relazioni, che speriamo possano arrivare a tutte le unioni, tramite i partecipanti e la nostra stampa.

CONVEGNI INTER-UNIONALI ED INTER-ISPETTORIALI DI PRIMAVERA

Tutte queste iniziative, alcune convalidate da antica tradizione ed altre in rodaggio o del tutto nuove, sono state vivamente raccomandate al consiglio nazionale. La loro realizzazione è affidata allo spirito di socialità e di intraprendenza dei nostri dirigenti più fantasiosi e più svelti. Il loro obiettivo è allettante: affiatare di più exallievi e familiari in seno all'unione, far incontrare amici di differenti associazioni per reciproco incoraggiamento ed utile scambio di esperienze, vivificare la coscienza associativa facendo crescere il senso unitario ed il potenziale apostolico della nostra famiglia spirituale.

La presidenza nazionale ci tiene ad essere informata delle iniziative che saranno intraprese e sarà ben felice se le circostanze consentiranno a qualcuno dei suoi membri di parteciparvi.

APPELLO A MEDICI « EX » PER I CONSULTORI FAMILIARI

In occasione dell'ultima riunione di presidenza nazionale del dicembre 1975, un carissimo allievo, medico e primario di ospedale, ha richiamato l'attenzione sulla necessità che gli exallievi tutti siano informati sul contenuto e sulle conseguenze pratiche della Legge 405 del 29 luglio 1975 che istituisce i consultori familiari.

Per sensibilizzare a questo problema, che è di vitale importanza e che coinvolge i valori fondamentali della famiglia stessa, oggi più che mai insidiati con tenacia satanica, la presidenza nazionale ha tenuta una riunione di giunta, alla presenza di alcuni exallievi esperti del problema, che sono a disposizione di quanti desiderano informazioni al riguardo. Gli amici esperti sono anche stati pregati di preparare una sintesi delle linee operative della legge per trasmetterla alle unioni attraverso i canali più opportuni.

NICOLA CIANCIO

SPECIALE DIRIGENTI:

Come la mettiamo con i soliti convegni?

Crisi? di che genere? di impegno? di rinnovamento?

Un fatto è certo: c'è un po' di stanchezza, un certo formalismo, una certa mancanza di creatività, di freschezza.

Comunque: **il Convegno non si prepara all'ultimo momento.**

Cosa è un convegno? È il culmine dell'attività di tutto l'anno. In termini statutari: è l'**Assemblea** di tutti i soci (art. 8). In termini di famiglia: è l'**incontro** tra fratelli nella casa del Padre.

Dunque? Cosa fare?

Creare lo spirito di famiglia, ravvivato da un intenso calore umano; perciò:

— assicurare per tempo la presenza di qualche antico superiore. Scrivergli o andare personalmente ad invitarlo. Non si faccia lo sproposito di stampare il suo nome sull'invito, senza averne avuto, prima, formale conferma;

— ogni socio cosciente scriva o telefoni, personalmente e per tempo, ad alcuni suoi amici e compagni di scuola o di oratorio, comunicandogli la data, il programma, ecc.

Curare la parte organizzativa. Orario, tema, interventi:

— il presidente, il segretario e qualche consigliere dovrebbero fare una breve relazione della vita del proprio settore, con interventi brevi (5 minuti), completi, pieni di calore. Sia bandita ogni verbosità, ricordi nostalgici o interventi moralistici. Il calore di un bel fuoco brucia da solo tante scorie!

— **il « tema » di fondo:** commento sostanzioso e caldo della strenna del rettor maggiore: quest'anno « Il centenario dei cooperatori ». Carrellata di fatti, personaggi di un secolo, ed il nostro impegno-parola ai soci;

— **il momento liturgico:** è il pezzo forte della giornata: sia curato nei particolari: letture, canti, servizio. Non manchino sacerdoti per la « riconciliazione »;

— **il pranzo:** è più buono se condito da qualche ... calda freddura ... e da qualche canto. Chi ne ha le doti non si tiri indietro. Chi ha la chitarra o la fisarmonica, la porti.

Nel pomeriggio? dove si può, si organizzi un incontro sportivo, una serata teatrale. Avanti! Posto ai giovani!

Per finire: non fate lo sproposito di venire da soli: portate i familiari e qualche exallievo « lontano ».

ANTONIO BROGGIATO



CALENDARIO DEI CONVEGNI '76

GENNAIO

6 Roma U.P.S.
25 Catania S. Francesco, Castello di Godego Gex.
31 Udine Gex.

FEBBRAIO

1 Genzano, Cassinate (Gruppo).
8 Roma Testaccio.
29 Chivasso.

MARZO

7 Mogliano Veneto Gex.
14 Verona don Bosco, Roma Pio XI.
28 Rovereto, Roma Gerini, Trapani.

APRILE

4 Novara (incontro interunionale).
11 Roma Mandrione.
25 Roma Gex Lazio, Roma S. Cuore, Verona S. Zeno, Trento.

MAGGIO

2 Loreto, La Spezia, Modena.
9 Treviglio, Ivrea.
16 Colle don Bosco, Este, Faenza, Frascati Villa Sora, Grosseto, Roma Borgo don Bosco.
23 Pietrasanta.
27 Belluno, Legnago, Terni (incontro interunionale).

GIUGNO

6 Gaeta.

DICEMBRE

8 Frascati « Capocroce ».
12 Lanuvio.



Gruppo ricordo della riunione del consiglio della federazione Pugliese, tenutosi presso l'istituto salesiano di Cisternino (Brindisi) il 30 ottobre 1975.

miglia si avverte un radicale mutamento del concetto Patriarcale, che per tanti anni ne ha retto le sorti, anche nella grande famiglia salesiana la patriarcalità impositiva ha fatto il suo tempo.

Dobbiamo arrivare alla famiglia nucleare, dove l'esperienza dei più anziani non si traduce in imposizioni, ma diventa supporto ad un colloquio aperto con le nuove generazioni, alla ricerca di rinnovamenti autentici nel bene e per il bene di una comunità che deve crescere.

Maturazione, quindi, e consapevolezza laica: questo abbiamo sentito auspicare nel convegno degli exallievi, impegno comune in nome di uno spirito che non tramonta, anzi, vieppiù si rafforza e, nei tempi e nei metodi opportuni, troverà spazio e consenso.

Queste le impressioni riportate dal recente convegno degli exallievi e, se tutto ciò sarà nel disegno di Dio, non mancheranno i frutti.

BEPPI GALLIMBERTI

SCHIO: « nucleare » anche la famiglia salesiana?

Non erano tutti, ma erano tanti: giovani, maturi e ... più maturi.

Erano gli exallievi riuniti a convegno, come tutti gli anni presso l'oratorio salesiano.

L'atmosfera era quella di una gagliarda e numerosa famiglia in un giorno in cui tutti i figli si ritrovano per un appuntamento simpatico, desiderato, in una parola: **un incontro di affetto.**

La s. Messa alle ore 9. Riunione collegiale alle ore 10 per la relazione del presidente e dibattito. Pranzo alle ore 12,30. Foto ricordo, ecc. ...

L'organizzazione è stata encomiabile e di ciò si deve dare giusto merito al presidente e a tutto il direttivo.

Non è della dinamica del convegno che vogliamo parlare, bensì dei contenuti e delle proposte che sono scaturiti nel corso dell'incontro in prospettiva di un'azione futura, coerente col passato, ma proiettata nel domani.

Se dovessimo dare un titolo al convegno diremmo: « L'azione degli exallievi stimolata dal segno dei tempi. Nel carisma di don Bosco per una prospezione nel domani ».

Infatti se è vero, com'è vero, che l'azione di don Bosco è stata rivolta all'avvicinamento dei giovani quali forze in perpetuo rinnovamento nel pensiero e nell'azione, così le proposte programmatiche degli exallievi hanno dimostrato un preciso intendimento di indirizzare in concreto l'azione verso i giovani, con i giovani, per i giovani.

Si può senz'altro dire che tutto ciò era scontato, ma ci teniamo a sottolineare che la sostanza degli interventi, effettuati dai giovani e dai meno giovani, ha registrato un unisono di desideri che, anche se non sempre recepiti nella globalità del contenuto, in effetti avevano la stessa matrice: il desiderio e la volontà di lavorare insieme per arricchirsi vicendevolmente.

Così, come nell'ambito della fa-



Una simbolica foto di don Alfredo Brancalion, benemerito delegato dell'unione di Schio, che egli segue ininterrottamente dal 1952. Il 28 febbraio scorso, accompagnato dagli auguri di tutti, ha celebrato i 50 anni di Messa.



Il presidente dell'unione di Verona don Bosco consegna la tessera di exallievo a mons. Maffeo Ducoli, in visita di congedo, dopo la sua promozione da ausiliare di Verona a vescovo di Feltre e Belluno.

VERONA: TRE FACCE DI UN INCONTRO



Gli exallievi meccanici dell'antica scuola professionale del don Bosco di Verona, al termine del simpatico incontro di calda amicizia salesiana.

Gli exallievi delle scuole professionali del « don Bosco » di Verona si sono incontrati in tre distinte giornate: il 15 ottobre i falegnami, il 9 novembre i meccanici, il 16 novembre i tipografi.

Comune la soddisfazione di trovarsi nella casa di don Bosco, anche se sono da essa ormai scomparsi i vecchi laboratori, trasferiti, oltre le mura cittadine, nel nuovo complesso, più vasto e più moderno, al « S. Zeno ».

Ma lo spirito di don Bosco, sempre vivo e presente, riannoda in un attimo i fili delle vecchie amicizie e dei ricordi.

I meccanici, nel loro incontro, hanno voluto verificare insieme fino a qual punto il messaggio sociale della Chiesa incida attualmente nel mondo del lavoro. Il tema ampio ed il problema scottante hanno dato luogo ad un dialogo vivace sfociante in conclusioni veramente operative: la fabbrica, soprattutto, ma, non meno, la scuola e la famiglia, costituiscono campo di apostolato per l'exallievo meccanico, che dovrà sentirsi impegnato, come missionario di don Bosco, in una società scopertamente laicizzata.

L'invito a tutti è stato, poi, quello di ripetere annualmente l'incontro, alla fine di settembre, con la trattazione e la discussione di un tema di attualità.

Gli exallievi tipografi hanno vissuto la loro giornata di amicizia assieme ai loro capi d'arte di un tempo e, dopo un cordiale scambio di saluti ed un tuffo nei ricordi del passato, hanno seguìto, con vivo interesse, la relazione sulla prospettiva dello sviluppo dell'arte grafica.

I falegnami, nonostante la giornata proibitiva, per la pioggia a dirotto, hanno svolto il loro incontro all'insegna della cordialità. Non hanno sentito la necessità di trattare particolari problemi di carattere organizzativo, né c'è stato dibattito su un particolare argomento, ma hanno preferito impostare la giornata su contatti personali.

TORINO-VALDOCCO:

PIU' IDEE PER IL TEMPO PIENO

GRUPPO ATTIVITA' CULTURALI

Nello spirito di don Bosco, che gli exallievi cercano di rendere sempre più vivo ed attuale, le attività culturali hanno, spesso, avuto una parte preminente, e comunque, non sono state mai dimenticate.

Per risvegliare queste attività, un gruppo di giovani ha dato la carica a qualcuno meno giovane per promuovere, in seno all'unione exallievi del I Oratorio festivo di Valdocco, il gruppo di attività culturali (GAC).

Esso ha lo scopo di affiancarsi alle attività ricreative già esistenti, non per sostituire, ma per completare ed integrare, con manifestazioni che, distraendo dalla solita e stressante vita quotidiana, tendano, divertendo, ad elevare lo spirito.

Per passare dalle ispirazioni ideali, sopra esposte, alla realizzazione, il gruppo promotore del GAC, vista anche la disponibilità delle persone e di ambiente (sala di lettura, impianto diffusore, biblioteca, discoteca, documentari, diapositive), di cui dispone la sala, ha tracciato le linee di attività che ha riassunto in tre momenti: momenti di lettura, momenti di ascolto, momenti di proiezioni.

A questo scopo ha lanciato una inchiesta chiedendo, a quanti desiderano partecipare al GAC e dare una fattiva collaborazione, di compilare un modulo rispondendo a queste domande:

1. il tuo tempo libero lo dedichi a ...

2. a quale delle iniziative formulate ti senti di poter dare collaborazione, lavorando per la loro realizzazione?

3. quali altre iniziative, oltre a quelle delineate, ritieni possano essere lanciate?

4. come vedi la possibilità di attuazione delle conversazioni culturali, delle visite a gallerie d'arte, musei, castelli del Piemonte?

L'iniziativa, di cui saremmo desiderosi di conoscere lo sviluppo ed i risultati, ci pare encomiabile e merita attenzione anche da parte delle altre unioni. ■

TORINO-RICHELMY:

BILANCIO DI UNA SCUOLA SERALE

La scuola serale, fondata nel 1972-73, accolse, all'inizio, essenzialmente adulti che non avevano ancora avuto la possibilità di conseguire la licenza media. Coloro che, tra gli exallievi, aderirono all'iniziativa, si resero subito conto della impossibilità di riproporre a studenti-lavoratori gli stessi programmi offerti a ragazzi delle scuole diurne. Si cercò, quindi, di sviluppare argomenti realmente attinenti alla situazione sociale ed economica dei frequentanti, rifiutando qualsiasi impostazione partitica, ma, analogamente, qualsiasi impostazione ideologica.

E ritenendo, parimenti, inutile un lavoro sociale inteso in forma « privatistica » ed « assistenziale », gli exallievi, che avevano accolto l'idea e cercavano di condurla in porto, parteciparono (nell'anno 1973-74 e successivo) alla costituzione dell'organismo di coordinamento delle scuole popolari della provincia di Torino, che si riprometteva di scambiare le esperienze dei vari gruppi, nonché di chiarificare, ideologicamente, i contenuti politico-sociali.

Nell'ultimo anno (1974-75) l'attività si è rivolta, in modo particolare, ai giovani fra i 15 ed i 18 anni, in quanto gli adulti erano stati consigliati di aderire ai corsi delle 150 ore, patrocinati dai sindacati, perché rappresentanti una autentica conquista per la classe operaia italiana ed anche perché si ritenne inutile la contrapposizione di una organizzazione spontanea e volontaristica ad una emanazione della scuola statale che, su diverse basi organizzative, si assumesse l'onere di essere scuola « su misura » per le esigenze della classe operaia.

La scuola è stata condotta sempre in forma assolutamente gratuita, giacché gli insegnanti hanno prestato la loro opera senza alcuna retribuzione ed i testi (o i ciclostilati integrativi) sono stati forniti dalla locale unione exallievi.

Dato che il gruppo si era proposto, fin dall'inizio, di presentarsi il più aperto possibile, accanto ad exallievi entrarono a farne parte anche loro amici e conoscenti.

Il bilancio, dal punto di vista dei risultati scolastici (acquisizione del diploma di licenza media) è stato sostanzialmente positivo: nei primi due anni furono promossi tutti gli allievi presentati agli esami; nel terzo anno furono promossi 11 candidati su 14.

Negli ultimi due anni gli esami vennero sostenuti presso le commissioni speciali di licenza media per studenti-lavoratori, istituite dal Provveditorato agli studi di Torino, a seguito della richiesta dell'organismo di coordinamento delle scuole popolari.

■

Livorno: Centro sociale e palestra

L'incontro dell'amicizia, come viene chiamata, ormai per tradizione, la festa di don Bosco, ha raccolto gli exallievi dell'unione, assieme alle exallieve delle figlie di Maria Ausiliatrice, con le rispettive famiglie.

Di viva attualità i temi trattati: attualità dell'insegnamento di don Bosco nella Chiesa, nella società, nella famiglia, nella scuola.

La visita alla mostra salesiana del centenario delle missioni è servita a ricordare questa ricorrenza ed a sensibilizzare gli exallievi a questo problema vitale per la Chiesa e la congregazione salesiana. Sono stati, in questa occasione, ribaditi gli impegni della unione per il 1976:

— l'aiuto per la copertura delle spese della palestra don Bosco, ormai funzionante, con una gestione che garantisca le spese mensili indispensabili;

— la realizzazione del centro sociale exallievi di don Bosco.

Il centro sociale desidera offrire un'assistenza ed una tutela provvidenziale ed aiutare i giovani nella soluzione del problema del lavoro, della casa, dell'istruzione professionale, col contributo di tutti gli exallievi. Altro intento del centro è quello di promuovere attività culturali, sociali e ricreative, in collaborazione con gli organismi attivi dell'istituto, della parrocchia e dell'oratorio.

Tra le ultime iniziative, vanno ricordate la conferenza del prof. Busnelli, dell'università di Pisa, sul « Nuovo diritto di famiglia », seguita dal dibattito, e la tavola rotonda: « No all'aborto, senza compromessi ».

La Consulta Gex della federazione centrale

È stata costituita ed è funzionante la consulta Gex della federazione ispettoriale. Essa ha già tenuto varie riunioni con la partecipazione di rappresentanti Gex di tutte le unioni. La consulta ha sede presso il centro giovanile di Torino-Crocetta ed ha come impegno primario quello di risolvere la problematica dei giovani al momento di lasciare la casa salesiana.

Come attuazione pratica, nella sua prima riunione, la consulta, alla quale hanno partecipato una ventina di giovani delle case del Piemonte, ha presentato il primo Questionario, elaborato per indagare sull'atteggiamento degli allievi dei corsi terminali, riguardo all'istituto ed all'unione exallievi.

Dopo una valutazione critica dei vari elementi, si è discusso sul contenuto e sulla forma del Questionario stesso, per raccogliere le situazioni concrete dei Gex, partire dalle loro esperienze e coinvolgerne l'impegno.

Sono emerse interessanti esperienze di incontri degli exallievi dei primi tre anni. Nella riunione è stato, infine, eletto il presidente, il vice-presidente ed il segretario della consulta.



NUOVA PRESIDENTE MONDIALE DELLE EXALLIEVE F.M.A.

La signora Raimonde Grimaldi Marsone, dell'ispettoria francese dell'Immacolata, è stata chiamata dalla madre generale Ersilia Canta, all'incarico di presidente confederale. Dal 17 dicembre 1975 è l'ottava presidente confederale e succede alla italiana signora Tatiana Elmi Togni. Alla nuova presidente giungano i più cordiali auguri di buon lavoro della nostra federazione.

Varese: si sta formando il gruppo dei giovanissimi

L'unione si è impegnata ad un maggior contatto con gli allievi degli ultimi anni, da realizzarsi con una maggiore presenza degli exallievi nell'istituto.

Alcuni exallievi si sono resi disponibili per aiutare gli allievi ad allargare il loro sguardo sulla realtà che li circonda, per prepararli, così, ad inserirsi, prima nella scuola superiore e, poi, nella società, con maggior senso cristiano della vita.

Si sta, inoltre, formando un gruppo di giovanissimi, i quali hanno, però, bisogno di qualche exallievo più maturo per discutere e sottoporre a controllo i problemi della loro età: impatto con la scuola superiore, problemi della realtà familiare e sociale, maturazione politica, ecc.

È stata, inoltre, lanciata l'iniziativa di un aiuto economico, attraverso borse di studio, per aiutare allievi particolarmente bisognosi, che l'istituto accetta gratuitamente o con retta ridotta. La stessa iniziativa è volta anche a favore di exallievi giovani, particolarmente bisognosi e meritevoli.

Firenze: due «ex» si fanno sacerdoti

Da Firenze ci pervengono due notizie che meritano di essere segnalate. Il vice-presidente per i giovani della federazione toscana, dott. Andrea Drigani, è entrato nel seminario arcivescovile di Firenze per prepararsi al sacerdozio tra il clero diocesano.

Un altro exallievo di Firenze, Marco Mancini, 24 anni, è entrato tra i Comboniani per seguire la sua vocazione missionaria.

Mentre ringraziamo il Signore per questi doni che continua ad elargire all'umanità, accompagnamo questi nostri fratelli lungo il non facile cammino, che dovrà portarli alla mèta. Diciamo loro di continuare a sentirsi legati a don Bosco, che ha considerati gli exallievi sacerdoti « la pupilla dei suoi occhi ».



Varese: un gruppo di « giovanissimi » durante un momento di riflessione comunitaria.

Portici: Teatro e missioni

L'unione exallievi di Portici-Bellavista ha incentrato il programma del 1976 sull'azione missionaria, per una concreta celebrazione del centenario. Ha iniziato questo impegno con la realizzazione di uno spettacolo teatrale, il cui incasso è stato devoluto alla missione di Suma. Ma l'importante non è stata l'entità della somma raccolta, quanto il fatto che l'attività teatrale è servita di stimolo ad una azione che ha visto impegnata tutta l'unione. Un gruppo di exallievi si è messo in contatto con i missionari dell'Equatore per avere notizie da far conoscere al pubblico, cui era destinato lo spettacolo; altri si sono impegnati per la vendita dei biglietti; gli attori hanno assunto in proprio le spese per l'allestimento della recita, in modo che l'incasso potesse essere destinato tutto alle missioni.

Essi hanno chiesto, ed ottenuto, la riduzione dei diritti di autore, da Eduardo De Filippo, autore della commedia « Miseria e Nobiltà », rappresentata per lo spettacolo di beneficenza missionaria.

La rappresentazione teatrale, quindi, come dicevamo al principio, è stata il centro motore dell'inizio di una attività missionaria, che continuerà per tutto il 1976.

Roma: Concorso filodrammatico

Riprendendo la simpatica tradizione salesiana, nella nuova evidenza dei fattori educativi insiti nel teatro, come veicolo di idee e momento ricreativo delle nostre famiglie, la federazione ispettoriale exallievi del Lazio bandisce un concorso tra le filodrammatiche vitalizzate dai nostri exallievi presso le case salesiane della regione.

Ogni filodrammatica iscritta proponga lavori classici o « récitals » di tipo moderno (anche con accompagnamento musicale), nei quali sia assicurato il rispetto delle comuni norme morali e l'ossequio dei princìpi religiosi nella pratica affermazione delle finalità eminentemente educative caratteristiche del metodo salesiano.

L'accettazione della iscrizione, a cura del **comitato coordinatore** avente sede presso questa presidenza, dipende dal previo giudizio del comitato stesso sulle qualità dei testi dei lavori, testi da unirsi alla domanda.

La **giuria giudicatrice,** composta da elementi scelti dal predetto comitato, a seguito di particolari accordi con le singole filodrammatiche, si reca nelle rispettive sedi ad assistere allo spettacolo da ognuna scelto per il concorso e formula un **primo giudizio** necessario a stabilire, in seconda istanza, la **graduatoria definitiva.**

Alla **filodrammatica** riuscita **prima** nella graduatoria viene agevolata la presentazione dello spettacolo a Roma ed in altre case salesiane dell'ispettoria.

Alle filodrammatiche riuscite migliori sono assegnati i seguenti premi:

1° Premio: **Gran Premio exallievi don Bosco 1976:** coppa artistica e L. 200.000.

2° Premio: **Premio exallievi don Bosco 1976:** coppa artistica e L. 100.000.

3° Premio: **Premio di consolazione 1976:** targa ricordo e L. 50.000.

Eventuali: 1ª, 2ª, 3ª menzione.

a cura di EUVAR



Milano: l'ultimo raduno annuale è stato giudicato il più riuscito di quelli di questi ultimi anni per partecipazione (parecchi giovani) e per vivacità di dibattito.

ricordiamo i nostri fratelli che ci hanno preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Anatò Luciano, Bologna Oratorio.
Bes Paolo, Lanzo Torinese.
Benini Felice, Bologna Oratorio.
Cremonese Ugo, Bologna.
De Negri Mario, Lanzo Torinese.
Di Rammer Renato, Schio.
Donetti Giuseppe, Torino 1 Oratorio.
Ercoli Ercole, Macerata.
Fantone Carlo, Torino 1 Oratorio.
Ferrario Michele, Torino 1 Oratorio.
Ferrero Guido, Torino 1 Oratorio.
Ferri Nicola, Macerata.
Francesetti Sebastiano, Torino 1 Oratorio.
Gamej Enzo, Torino 1 Oratorio.
Garlanda Luigi, Cavaglià.
Ghio Pietro, Torino 1 Oratorio.
Ghiglione Antonio, Torino 1 Oratorio.
Gilli Pietro, Torino 1 Oratorio.
Gyppaz Giorgio, Chatillon.
Greppi Umberto, Ancona.
Lampiano Arturo, Torino 1 Oratorio.
Legnani Francesco, Milano Istituto.
Lattini Gasparino, Torino 1 Oratorio.
Leari Piero, Torino 1 Oratorio.
Luppi Giuseppe, Bologna Oratorio.
Magistrelli don Giobatt., Modena.
Mazzoleni Luigi, Lanzo.
Massazza Marco, Cavaglià.
Mazzoli Silvano, Bologna Oratorio.
Migliavacca Giovanni, Torino 1 Oratorio.
Muda Virgilio, Torino 1 Oratorio.
Montanari Armando, Faenza.
Perotti Raffaele, Lanzo.
Pession Alfredo, Cavaglià.
Piolanti Remo, Faenza.
Preite Mario, Modena.
Ronco Eugenio, Torino 1 Oratorio.
Sbarbati Pacifico, Torino 1 Oratorio.
Scrivani Giuseppe, Torino 1 Oratorio.
Senaldi Pietro, Varese.
Spezzani Vittorio, Modena.
Tamba Vittorio, Faenza.
Tanucci don Luigi, Ancona.
Tinalti Celestino, Lanzo.
Trusendi Agostino, Grosseto.
Vaccino Pietro, Torino 1 Oratorio.

	1975	1976
I. ADRIATICA		
1. Ancona	131	4
2. Faenza	524	541
3. Gualdo Tadino	58	97
4. L'Aquila	52	—
5. Loreto	102	—
6. Lugo	117	—
7. Macerata	97	26
8. Ortona	26	—
9. Perugia	94	96
10. Ravenna	96	—
11. Rimini	145	36
12. Trevi	47	—
Totale	**1489**	**800**
II. CALABRA		
1. Bova Marina	245	98
2. Soverato	14	—
3. Vibo Valentia	33	—
Totale	**292**	**98**
III. CAMPANA		
1. Caserta	217	86
2. Castellammare Stabia	22	—
3. Napoli via Don Bosco	27	26
4. Napoli Vomero	59	—
5. Piedimonte Matese	29	—
6. Portici Bellavista	85	—
7. Salerno	51	—
8. Torre Annunziata	—	55
Totale	**490**	**167**
IV. CENTRALE		
1. Castelnuovo Don Bosco	80	—
2. Colle Don Bosco	202	—
3. Foglizzo	124	—
4. Ivrea Istituto	299	332
5. Ivrea Oratorio	86	96
6. Penango	122	41
7. Pinerolo	40	—
8. Torino Crocetta	85	—
9. Torino Rebaudengo	49	—
10. Strambino	12	—
Totale	**1099**	**469**
V. EMILIANA		
1. Bologna Istituto	251	221
2. Bologna Oratorio	177	—
3. Codigoro	55	—
4. Comacchio	152	—
5. Fidenza	94	—
6. Modena	318	8
7. Monghidoro	50	58
8. Montechiarugolo	143	161
9. Parma Istituto	150	145
10. Parma Oratorio	38	—
Totale	**1428**	**593**
VI. LAZIALE		
1. Civitavecchia	31	—
2. Frascati Capocroce	92	—
3. Frascati Villa Sora	271	289
4. Gaeta Istituto	20	—
5. Gaeta Oratorio	92	—
6. Genzano	102	—
7. Lanuvio	80	—
8. Roma Borgo Ragazzi	37	—
9. Roma Don Bosco	30	—
10. Roma Mandrione San Tarcisio	71	75
11. Roma Pio XI	83	140
12. Roma Sacro Cuore	342	9
13. Roma Testaccio	45	—
14. Roma U.P.S.	50	57
Totale	**1346**	**570**
VII. LIGURE		
1. Alassio	565	557
2. Genova Sampierdarena Istituto	118	102
3. Genova Sampierdarena Oratorio	19	—
4. Genova Alb. Fanc.	43	44
5. Genova Quarto	24	—
6. La Spezia San Paolo	137	132
7. La Spezia Canaletto	—	7
8. Savona	50	—
9. Vallecrosia	35	—
10. Varazze	122	111
Totale	**1113**	**953**
VIII. LOMBARDA		
1. Brescia	70	—
2. Chiari Rota	194	—
3. Chiari San Bernardino	265	334
4. Fiesco	68	—
5. Iseo	51	—
6. Milano Sant'Ambrogio Istituto	95	135
7. Milano Sant'Ambrogio Oratorio	125	—
8. Nese	14	25
9. Pavia	143	117
10. Sondrio	156	—
11. Treviglio	531	468
12. Varese	261	175
13. Vendrogno	114	—
Totale	**2087**	**1254**
IX. NOVARESE-ALESSANDRINA		
1. Alessandria	38	53
2. Asti	71	—
3. Biella	226	—
4. Borgomanero	140	102
5. Borgo San Martino	352	322
6. Canelli	—	25
7. Casale Monferrato	63	59
8. Cavaglià	190	20
9. Intra di Verbania	151	—
10. Mirabello Monferrato	45	—
11. Muzzano Biellese	52	—
12. Nizza Monferrato	77	—

	1975	1976
13. Novara Istituto	68	—
14. Trino Vercellese	177	—
15. Vercelli	133	—
16. Vigliano Biellese	34	—
Totale	**1817**	**581**

X. PUGLIESE-LUCANA

1. Andria	105	102
2. Bari Istituto	22	—
3. Bari Oratorio	48	—
4. Brindisi	12	—
5. Castellaneta	45	—
6. Cisternino	24	20
7. Corigliano d'Otranto	95	—
8. Lecce	134	92
9. Molfetta	57	42
10. Potenza	31	—
11. Taranto Istituto	49	48
12. Taranto Oratorio	49	—
Totale	**671**	**304**

XI. SARDA

1. Arborea	16	—
2. Cagliari	193	91
3. Lanusei	90	—
4. Selargius	82	—
5. Nuoro	21	—
6. Oristano	17	—
Totale	**419**	**91**

XII. SICULA

1. Agrigento	11	—
2. Barcellona P. G.	136	—
3. Caltagirone	121	—
4. Catania Barriera	102	—
5. Catania San Filippo Neri	129	—
6. Catania San Francesco di Sales	182	166
7. Messina S. D. S.	86	—
8. Messina San Luigi	77	—
9. Modica	296	—
10. Palermo Ranchibile	180	—
11. Palermo Sampolo	107	70
12. Pedara	61	—
13. Riesi	57	—
14. San Cataldo	147	88
15. Serradifalco	45	45
16. Taormina	83	—
17. Trapani	100	—
Totale	**1920**	**369**

XIII. SUBALPINA

1. Chatillon	229	51
2. Chieri	80	75
3. Cuneo Convitto	216	—
4. Cuneo Oratorio	171	99
5. Fossano	16	—
6. Lanzo Torinese	790	869
7. Lombriasco	326	—
8. Perosa Argentina	—	26
9. Saluggia	45	—
10. San Benigno Canavese	334	250
11. Torino Agnelli	11	8
12. Torino Casa Madre	565	—
13. Torino Richelmy Istituto	35	—
14. Torino Richelmy Oratorio	104	115
15. Torino Monterosa	115	77
16. Torino I Oratorio Festivo	—	100
17. Torino San Giovanni Evangelista	250	315
18. Torino San Giuseppe	10	—
19. Torino San Luigi	50	50
20. Torino San Paolo	217	—
21. Torino Valsalice Istituto	184	143
22. Torino Valsalice Oratorio	93	94
Totale	**3841**	**2272**

XIV. TOSCANA

1. Collesalvetti	120	—
2. Figline Valdarno	185	—
3. Firenze Istituto	162	120
4. Firenze Oratorio	100	—
5. Grosseto	56	—
6. Livorno	177	—
7. Pietrasanta	153	144
8. Pisa	97	—
Totale	**1050**	**264**

XV. VENETA SAN MARCO

1. Castello di Godego	42	—
2. Chioggia	85	—
3. Gorizia	188	—
4. Mezzano di Primiero	11	—
5. Mogliano Veneto	134	74
6. Pordenone Istituto	31	—
7. Pordenone Oratorio	73	—
8. San Donà di Piave	140	—
9. Tolmezzo	139	138
10. Trieste	187	186
11. Udine	170	180
12. Venezia Castello	131	121
13. Venezia Coletti	76	—
14. Venezia San Giorgio	105	85
Totale	**1512**	**784**

XVI. VENETA SAN ZENO

1. Belluno	183	74
2. Este	138	40
3. Legnago	142	177
4. Rovereto	84	111
5. Schio	127	154
6. Trento	85	—
7. Verona San Giovanni Bosco	200	—
Totale	**959**	**556**

	1975	1976
TOTALE GENERALE:	**21.533**	**10.125**

LA PENSIONE DI RISERVA

Un antico proverbio popolare dice: « Se giovinezza sapesse ... se vecchiaia potesse! ... ». Ma oggi i tempi sono cambiati ed è possibile a tutti, con un razionale atto di previdenza, fare in modo che l'età del riposo ci trovi in una situazione economica molto vicina a quella dell'età lavorativa.

In età relativamente giovane, fra i 30 e i 40 anni, è molto facile garantirsi, con una spesa proporzionata alle proprie possibilità, una « pensione personale » che sostituisca o si assommi alla pensione vera e propria.

L'INA offre a tutti voi la possibilità di costituirvi a condizioni di favore — avvalendovi dell'accordo in atto con la Federazione Italiana exallievi di don Bosco — una « pensione di riserva » che, oltre tutto, aumenta di anno in anno, seguendo (entro certi limiti) gli aumenti del costo della vita.

Per maggiori informazioni rivolgetevi alle Agenzie dell'Ina o alle vostre Associazioni territoriali.

Assicuratevi e vivete tranquilli.

dietro la serenità...

INA

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

ATTENZIONE!
In caso di Mancato Recapito inviare all'ufficio postale di
ROMA - 4
Via delle Terme di Diocleziano, 30
per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso di lire 50.

VOCI FRATERNE

Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Organo della Federazione Italiana Exallievi di don Bosco. Periodico mensile. Anno LVII - Marzo/Apr. 1976 - Via G. Amendola, 5, 00185 Roma. Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%). Registr. al n. 11733 del Tribunale di Roma il 15 settembre 1967.

A.I.A.R.T.

ASSOCIAZIONE ITALIANA ASCOLTATORI RADIO TELESPETTATORI

00193 Roma
Via Federico Cesi, 44
Tel. (06) 31.89.31

I radio e teleutenti ascoltano molti programmi radio, vedono molti programmi televisivi ma non riescono a parlare, a far sentire la loro voce.

Solo unendo le loro forze potranno modificare tale situazione che li vede relegati alla funzione di soggetti passivi e pazienti.

Vi invitiamo perciò ad inviare la vostra adesione alla nostra Associazione che si batte per ribaltare la posizione dei radioascoltatori e telespettatori.

L'A.I.A.R.T. (Associazione Italiana Ascoltatori Radio Telespettatori) è impegnata a far sentire la Vostra presenza, la Vostra partecipazione, il Vostro controllo sul servizio pubblico radiotelevisivo che lascia molto a desiderare per la incompletezza della informazione, la frequente mancanza di obiettività, la superficialità, il disinteresse verso fondamentali esigenze dei radioascoltatori e telespettatori.

Aderite all'A.I.A.R.T. per fronteggiare il prepotere ideologico delle trasmissioni, per chiedere un servizio di vera cultura non monopolizzata dall'integralismo laicista, fondata su fatti culturali e ricreativi aperti e costruttivi per i giovani e per le famiglie.

Accrescete la forza dell'A.I.A.R.T., unica Associazione di ispirazione cristiana che si pone al servizio dei radioascoltatori e telespettatori, per rappresentarne le istanze, per contribuire alla validità del servizio pubblico, nella garanzia delle libertà e della verità, nell'attenzione e nel rispetto dei valori dell'uomo.